



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, martedì 12 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Politiche sociali: il comitato "Il welfare non è un lusso" annuncia una nuova mobilitazione

Doppio presidio giovedì 14 ottobre alla Regione Campania e al Comune di Napoli, per chiedere sostegno al lavoro sociale.

È prevista la sospensione dei servizi

Napoli, 11 ottobre 2010 - È prevista la partecipazione di centinaia di operatori sociali e di familiari degli utenti alla manifestazione organizzata a Napoli per **giovedì 14 ottobre 2010** dal comitato **Il welfare non è un lusso**, con presidi presso le sedi della **Regione Campania** (ore 10.00, via Santa Lucia) e del **Comune di Napoli** (ore 12.00, Palazzo San Giacomo). In questa occasione saranno sospesi tutti i servizi socio-assistenziali gestiti dalle cooperative sociali e dalle associazioni che sono rappresentate dal comitato **Il welfare non è un lusso**. Si tratta di oltre 150 organizzazioni, tra cui i consorzi Gesco e Solco, l'Associazione Quartieri Spagnoli e le rappresentanze campane di Cnca, Movi, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, che insieme contano migliaia di operatori sociali in tutta la Campania e realizzano servizi per decine di migliaia di persone, tra cui anziani, disabili, immigrati, tossicodipendenti, bambini e adolescenti, sofferenti psichici.

Nel corso del duplice presidio, una delegazione chiederà di essere ricevuta prima dal presidente regionale **Stefano Caldoro** e dagli assessori alle Attività sociali **Ermanno Russo** e al Bilancio **Gaetano Giancane**, poi dal sindaco di Napoli **Rosa Iervolino Russo** e dagli assessori comunali al Bilancio **Michele Saggese** e alle Politiche sociali **Giulio Riccio**.

L'obiettivo è chiedere misure concrete di sostegno alle attività delle cooperative sociali e delle associazioni, che da anni si fanno carico di quote di responsabilità pubblica, garantendo qualità, efficienza e continuità dei servizi sociali e socio-assistenziali, nonostante annosi ritardi nei pagamenti delle convenzioni, sia da parte della Regione che dei Comuni della Campania.

La mobilitazione vuole inoltre sollecitare le istituzioni locali a ridare centralità alle politiche sociali, in una regione in cui oltre una famiglia su quattro è alle soglie della povertà, la disoccupazione è doppia rispetto a quella nazionale ma la spesa sociale è la più bassa d'Italia: 32,8 euro per persona, meno di un decimo di quella della Valle D'Aosta.

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 206
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it



di Redazione

POLITICHE SOCIALI. Nuova mobilitazione del comitato «Il Welfare non è un lusso»

11 ottobre 2010

Doppio presidio giovedì 14 ottobre alla Regione Campania e al Comune di Napoli

È prevista la partecipazione di centinaia di operatori sociali e di familiari degli utenti alla manifestazione organizzata a Napoli per giovedì 14 ottobre 2010 dal comitato Il welfare non è un lusso, con presidi presso le sedi della Regione Campania (ore 10.00, via Santa Lucia) e del Comune di Napoli (ore 12.00, Palazzo San Giacomo). In questa occasione saranno sospesi tutti i servizi socio-assistenziali gestiti dalle cooperative sociali e dalle associazioni che sono rappresentate dal comitato Il welfare non è un lusso. Si tratta di oltre 150 organizzazioni, tra cui i consorzi Gesco e Solco, l'Associazione Quartieri Spagnoli e le rappresentanze campane di Cnca, Movi, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, che insieme contano migliaia di operatori sociali in tutta la Campania e realizzano servizi per decine di migliaia di persone, tra cui anziani, disabili, immigrati, tossicodipendenti, bambini e adolescenti, sofferenti psichici. Nel corso del duplice presidio, una delegazione chiederà di essere ricevuta prima dal presidente regionale Stefano Caldoro e dagli assessori alle Attività sociali Ermanno Russo e al Bilancio Gaetano Giancane, poi dal sindaco di Napoli Rosa Iervolino Russo e dagli assessori comunali al Bilancio Michele Saggese e alle Politiche sociali Giulio Riccio.

L'obiettivo è chiedere misure concrete di sostegno alle attività delle cooperative sociali e delle associazioni, che da anni si fanno carico di quote di responsabilità pubblica, garantendo qualità, efficienza e continuità dei servizi sociali e socio-assistenziali, nonostante annosi ritardi nei pagamenti delle convenzioni, sia da parte della Regione che dei Comuni della Campania. La mobilitazione vuole inoltre sollecitare le istituzioni locali a ridare centralità alle politiche sociali, in una regione in cui oltre una famiglia su quattro è alle soglie della povertà, la disoccupazione è doppia rispetto a quella nazionale ma la spesa sociale è la più bassa d'Italia: 32,8 euro per persona, meno di un decimo di quella della Valle D'Aosta.

[Il welfare non è un lusso](#)



11/10/2010, ore 16:50 - Doppio presidio giovedì, chiedono sostegno al lavoro sociale

Politiche sociali: il comitato “Il welfare non è un lusso” annuncia una nuova mobilitazione

di: redazione

Napoli, 11 ottobre 2010 – È prevista la partecipazione di centinaia di operatori sociali e di familiari degli utenti alla manifestazione organizzata a Napoli per giovedì 14 ottobre 2010 dal comitato Il welfare non è un lusso, con presidi presso le sedi della Regione Campania (ore 10.00, via Santa Lucia) e del Comune di Napoli (ore 12.00, Palazzo San Giacomo). In questa occasione saranno sospesi tutti i servizi socio-assistenziali gestiti dalle cooperative sociali e dalle associazioni che sono rappresentate dal comitato Il welfare non è un lusso. Si tratta di oltre 150 organizzazioni, tra cui i consorzi Gesco e Solco, l'Associazione Quartieri Spagnoli e le rappresentanze campane di Cnca, Movi, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, che insieme contano migliaia di operatori sociali in tutta la Campania e realizzano servizi per decine di migliaia di persone, tra cui anziani, disabili, immigrati, tossicodipendenti, bambini e adolescenti, sofferenti psichici.

Nel corso del duplice presidio, una delegazione chiederà di essere ricevuta prima dal presidente regionale Stefano Caldoro e dagli assessori alle Attività sociali Ermanno Russo e al Bilancio Gaetano Giancane, poi dal sindaco di Napoli Rosa Iervolino Russo e dagli assessori comunali al Bilancio Michele Saggese e alle Politiche sociali Giulio Riccio.

L'obiettivo è chiedere misure concrete di sostegno alle attività delle cooperative sociali e delle associazioni, che da anni si fanno carico di quote di responsabilità pubblica, garantendo qualità, efficienza e continuità dei servizi sociali e socio-assistenziali, nonostante annosi ritardi nei pagamenti delle convenzioni, sia da parte della Regione che dei Comuni della Campania.

La mobilitazione vuole inoltre sollecitare le istituzioni locali a ridare centralità alle politiche sociali, in una regione in cui oltre una famiglia su quattro è alle soglie della povertà, la disoccupazione è doppia rispetto a quella nazionale ma la spesa sociale è la più bassa d'Italia: 32,8 euro per persona, meno di un decimo di quella della Valle D'Aosta.

Campania che fa

Napoli. Il 14 presidi del Comitato Il welfare non è un lusso.

11/10/2010

Politiche sociali: il comitato "Il welfare non è un lusso" annuncia una nuova mobilitazione

Doppio presidio giovedì 14 ottobre alla Regione Campania e al Comune di Napoli, per chiedere sostegno al lavoro sociale.

È prevista la sospensione dei servizi

Napoli, 11 ottobre 2010 – È prevista la partecipazione di centinaia di operatori sociali e di familiari degli utenti alla manifestazione organizzata a Napoli per giovedì 14 ottobre 2010 dal comitato Il welfare non è un lusso, con presidi presso le sedi della Regione Campania (ore 10.00, via Santa Lucia) e del Comune di Napoli (ore 12.00, Palazzo San Giacomo). In questa occasione saranno sospesi tutti i servizi socio-assistenziali gestiti dalle cooperative sociali e dalle associazioni che sono rappresentate dal comitato Il welfare non è un lusso. Si tratta di oltre 150 organizzazioni, tra cui i consorzi Gesco e Solco, l'Associazione Quartieri Spagnoli e le rappresentanze campane di Cnca, Movì, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, che insieme contano migliaia di operatori sociali in tutta la Campania e realizzano servizi per decine di migliaia di persone, tra cui anziani, disabili, immigrati, tossicodipendenti, bambini e adolescenti, sofferenti psichici.

Nel corso del duplice presidio, una delegazione chiederà di essere ricevuta prima dal presidente regionale Stefano Caldoro e dagli assessori alle Attività sociali Ermanno Russo e al Bilancio Gaetano Giancane, poi dal sindaco di Napoli Rosa Iervolino Russo e dagli assessori comunali al Bilancio Michele Saggese e alle Politiche sociali Giulio Riccio.

L'obiettivo è chiedere misure concrete di sostegno alle attività delle cooperative sociali e delle associazioni, che da anni si fanno carico di quote di responsabilità pubblica, garantendo qualità, efficienza e continuità dei servizi sociali e socio-assistenziali, nonostante annosi ritardi nei pagamenti delle convenzioni, sia da parte della Regione che dei Comuni della Campania.

La mobilitazione vuole inoltre sollecitare le istituzioni locali a ridare centralità alle politiche sociali, in una regione in cui oltre una famiglia su quattro è alle soglie della povertà, la disoccupazione è doppia rispetto a quella nazionale ma la spesa sociale è la più bassa d'Italia: 32,8 euro per persona, meno di un decimo di quella della Valle D'Aosta.

LAVORO E POLITICA

*Oggi in Aula
la delibera
che fa paura
alla maggioranza*

Napoli sociale alla prova dell'Assise

I consiglieri esamineranno il piano di zona mentre si apre l'inchiesta della Procura

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Oggi si annuncia una seduta infuocata del consiglio comunale di Napoli. L'assemblea cittadina esaminerà la delibera sul piano sociale di zona e lo stanziamento di 240 milioni di euro per la gestione delle politiche sociali. L'azienda partecipata Napoli Sociale si trasformerà in braccio operativo del Comune nel settore del Welfare. Assumerà il ruolo di committente per l'affidamento di appalti e servizi nel terzo settore in favore di decine di cooperative e associazioni 'profit'. Intanto, si è aperta una nuova inchiesta del pool di magistrati di 'Mani Pulite' della Procura della Repubblica di Napoli. Gli inquirenti indagano sul piano di zona 2007-2009. A quanto pare, il sistema 'parentopoli' ha avuto origine quando sono state scelte le 'associazioni' che dovevano gestire le politiche sociali. Negli ultimi quattro anni, centinaia di parenti, amici, sindacalisti e dirigenti comunali sarebbero stati collocati in decine 'enti no profit' che hanno istaurato rapporti contrattuali con il Comune. Tutti beneficiari di un avviso pubblico approvato dalla giunta regionale uscente di **Antonio Bassolino** che autorizzava corsi di formazione per 'operatori sociali impegnati nelle attività rientranti nei piani sociali di zona'. I 'fortunati', dopo aver conseguito le qualifiche di operatore socio assistenziale, assistente familiare, animatore sociale, tecnico inserimento lavorativo, mediatore culturale sono stati 'parcheeggiati' nelle 'associazioni' e cooperative che si occu-

pano di intervento assistenziali in alcune aree specifiche: anziani, infanzia, adolescenza, giovani, famiglie, salute mentale, dipendenze, immigrati, extracomunitari, Rom, segretariato sociale, disagio adulto, contrasto povertà. Il nuovo piano sociale di zona predisposto dall'assessore **Riccio** dovrebbe 'rinnovare' il

flusso di finanziamenti in favore delle fabbriche di consenso e stabilizzare i 'fortunati volontari' impegnati agli 'sportelli sociali'. E scoppia la guerra tra i poveri per le 250 assunzioni di operatori socio assistenziali in Napoli Sociale. La delibera legittima il trasferimento nella Partecipata del servizio assistenza scolastica dei disabili fino ad oggi gestito dai consorzi Icaro e Gesco. Alla Napoli Sociale sarà delegato il compito di selezionare gli Osa attraverso un 'formale' bando pubblico e criteri molto rigidi. Infuriati gli operatori. "Ora l'assessore Riccio e i consiglieri comunali della cosiddetta sinistra si ricordano di indire un bando per le assunzioni? - domanda **Maria Luisa Fariello** ex dipendente Gesco -. Come mai, nell'estate del 2008, in Napoli Sociale furono effettuate oltre duecento assunzioni con chiamata diretta? - domanda ancora Fariello -. Quali criteri furono adottati? Quanti lavoratori provenivano effettivamente dal bacino Lsu del progetto Sfuma? Quanti erano in possesso del titolo di studio e dell'anzianità professionale previsti dalle leggi vigenti?". Le assunzioni furono avallate da un 'ordine del giorno' presentato in consiglio comunale di Napoli e approvato dalla maggioranza e dall'opposizione. Assunzioni finite nel mirino della magistratura napoletana. Gli inquirenti indagano anche sull'assunzione in Napoli Sociale di tre coordinatori 'selezionati' dall'agenzia di collocamento privato 'Staff Studio'. "Il piano sociale di zona punta a rendere intoccabile Napoli Sociale dopo averla ulteriormente riempita di nuovi assunti giusto qualche mese prima delle elezioni" - afferma **Salvatore Varriale** consigliere comunale del Pdl.

CAMPANIA

Contro la Regione Protestano insieme terapisti e genitori

NAPOLI  Protesta in Campania dei terapisti e dei genitori di disabili che fanno capo al centro di riabilitazione Don Orione. I lavoratori, senza stipendio da agosto, hanno proclamato lo stato di agitazione. La necessità di ripiano del deficit del settore sanità ha portato alla definizione di un tetto di prestazioni erogabili che ha comportato il taglio di circa 13mila trattamenti a disabili e handicappati. I genitori dei bambini assistiti dal centro sostengono la richiesta dei terapisti di un intervento urgente della Regione e dell'Asl Napoli 1 Centro, nonché la convocazione di un tavolo tecnico.

Comune

Terzo settore, sì alla delibera sbloccati i crediti degli enti

BOCCATA d'ossigeno per il Terzo settore. La giunta di Palazzo San Giacomo ha approvato ieri la delibera, proposta dagli assessori Riccio e Saggese, che sblocca i crediti vantati dagli organismi del sociale. «Con questa decisione — spiega Giulio Riccio, assessore alle Politiche Sociali — diamo respiro finanziario a enti e associazioni del Terzo settore che si occupano di minori, anziani e disabili, e che sono in difficoltà a causa dei ritardi nei pagamenti. Riusciamo, così, ad evitare che si blocchino servizi fondamentali».

Trenta milioni a minori e disabili

Una delibera di cessione del credito in favore dei centri del Terzo Settore che si occupano dell'assistenza a disabili, minori

ed anziani. E' il Comune di Napoli a dare - in extremis - un po' di ossigeno alle strutture impegnate nel sociale ed oberate dai debiti. Trenta i milioni che saranno sbloccati per poter pagare parte degli arretrati.

NAPOLI - Boccata d'ossigeno per gli operatori del terzo settore. L'assessore comunale **Giulio Riccio** annuncia l'approvazione della delibera (da lui proposta assieme all'assessore **Michele Saggese**), che sblocca i crediti vantati dagli organismi del sociale attraverso lo strumento della cessione pro-soluto. "Con questa decisione - dice Riccio in una nota - diamo respiro finanziario agli enti del terzo settore che si occupano di minori, anziani e disabili, e che sono in difficoltà a causa dei ritardi nei pagamenti. Riusciamo, così, ad evitare che si blocchino servizi fondamentali per le persone che si trovano in condizioni di disagio socio-economico. Già due anni fa l'amministrazione ha proceduto con questo tipo di operazione, resa necessaria dal fatto che il Comune non può pagare immediatamente i crediti verso il terzo settore perchè i vincoli di cassa non lo consentono".

CONSIGLIO**OGGI IN AULA, CRITICHE DA AMBROSINO. SBLOCCATI CREDITI PER 30 MILIONI**

«Il piano sociale dimentica la Chiesa»

Il Comune dimentica il lavoro di solidarietà svolto dalla Chiesa. L'accusa parte dal consigliere Pdl Raffaele Ambrosino, che ha riscontrato l'anomalia nel piano sociale di zona che oggi torna in aula per la terza volta. Sarà quella buona? È tutto da vedere. Finora è mancato il numero legale, e anche oggi la maggioranza è in forse. Intanto alla delibera firmata dall'assessore al ramo, Giulio Riccio, arriva la nuova critica dopo quelle sul passaggio che prevede l'assunzione dei lavoratori delle cooperative in Napolisociale.

«È un piano bugiardo e infondato, deve essere riscritto totalmente», chiede l'esponente del centrodestra, «Per l'assessore l'opera sociale svolta dalla Chiesa attraverso le sue parrocchie dislocate sul territorio cittadino non esiste. Resto basito dal silenzio del sindaco Iervolino, vista la sua nota sensibilità cattolica, sulla natura di questo provvedimento che sembra sottoposto ad una censura preventiva di stampo comunista». Da una attenta lettura della programmazione triennale del piano sociale di zona e dei dieci report dettagliati per ogni singola municipalità relativi alle criticità e alle attività sociali presenti in ogni zona, sottolinea Ambrosino, non è descritta alcuna operosità dei parroci. Esempi come don Aniello Manganiello e don Luigi Merola non sono neanche citati. E nemmeno le tante attività sociali che hanno prodotto come tanti loro colleghi che troppe volte suppliscono alle negligenze del Comune di Napoli in questo delicato settore. «Ho inviato una copia del piano al Cardinale Crescenzo Sepe per renderlo edotto di questa analisi parziale svolta dall'amministrazione comunale e per conoscere le sue valutazioni nel merito. Un'analisi della situazione sociale che non tiene conto di quanto la Chiesa svolge sui territori, non è una analisi corretta - osserva - Se poi questa analisi esalta solo le attività che svolgono talune associazioni del terzo settore è un'analisi di parte che non ci convince e che tende ad una faziosa distribuzione dei 240 milioni di euro previsti per la programmazione triennale degli interventi per politiche sociali cittadine».

Dita incrociate anche per il forum dei giovani: la delibera istitutiva approda anch'essa per la terza volta in consiglio. La mobilitazione parte dall'associazione Amesci, che ha raccolto mille firme che consegnerà sta-

mattina ai consiglieri, pregandoli di fare il loro lavoro e approvare la delibera.

Nel frattempo Riccio e l'assessore al Bilancio Saggese hanno proposto alla giunta riunitasi ieri una delibera per sbloccare i crediti - fino a febbraio - vantati dal terzo settore, circa 30 milioni di euro in tutto. «Con questa decisione - si spiega - diamo respiro finanziario agli enti del terzo settore che si occupano di minori, anziani e disabili, e che sono in difficoltà a causa dei ritardi nei pagamenti. Riusciamo, così, ad evitare che si blocchino servizi fondamentali per le persone che si trovano in condizioni di disagio socio-economico. Già due anni fa l'amministrazione ha proceduto con questo tipo di operazione finanziaria, resa necessaria dal fatto che il Comune non può pagare immediatamente i crediti verso il terzo settore perché i vincoli di cassa non lo consentono. Ora, nuovamente, l'amministrazione accoglie la richiesta che viene dagli enti del terzo settore e dà il via al percorso per individuare, con i principali istituti di credito, le soluzioni che garantiscano loro le migliori condizioni possibili».


Il convegno

Lunedì nel foyer del San Carlo si discute di bullismo e omosessualità

Omofobia e pregiudizi studiosi a confronto


LA SEDE

Le sessioni del convegno si terranno nel foyer del teatro San Carlo


IL LOGO

L'artista che ha realizzato il logo del convegno è Ernesto Tatafiore

UN TEMPO era considerata una malattia, una diversità sessuale che marchiava a vita chi ne era "affetto", nel segno della malattia mentale, curabile (quando possibile) con sistemi coercitivi. Ma oggi che, come ricorda il professor Paolo Valerio, ordinario di Psicologia clinica alla Federico II, l'omosessualità è da tempo esclusa dal manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, «l'attenzione della ricerca psicologica impegnata sulle questioni dell'orientamento sessuale, ma anche della clinica attenta alle diverse manifestazioni del desiderio sessuale, si è spostata sull'omofobia e sui pregiudizi anti-omosessuali». Ecco perché ancora una volta Napoli ospita sul tema un convegno internazio-



Il professor Paolo Valerio

nale che si terrà lunedì, dalle 9 in poi, nello storico foyer del San Carlo. Gli studiosi chiamati a discuterne, oltre ad affrontare il dibattito interno alla psicologia, metteranno a fuoco modelli e strategie di intervento, prevenzione e supporto. «In questa prospettiva - sottolinea Valerio - cer-

cheremo di stimolare un confronto tra esperienze diverse che includano vari ambiti: da quello clinico alla scuola, all'ambiente di lavoro e fino ai contesti istituzionali. Situazioni e condizioni diverse che però fanno registrare un'omofobia persistente, capillare e preoccupante».

È cronaca piuttosto recente: un giovane di Ischia si tolse la vita perché "etichettato", discriminato e, comunque, sottoposto a bullismo omofobico. Trecento iscritti e vari relatori, tra cui: Annalisa Amodeo, Dario Bacchini, Claudio Cappotto, Adele Nunziante Cesaro, Fabrizio Corbisiero, Jack Drescher, Vittorio Lingiardi, Raquel Platero Mendez.

(g. d. b.)

IL CASO SENZA FINANZIAMENTI IL CENTRO DI SCAMPIA SOPRAVVIVERÀ GRAZIE ALL'AIUTO DI DUE "BENEFATORI"

I privati salvano la palestra dei Maddaloni

di Fabrizio Giardino

NAPOLI. Dove non arrivano la politica e le Istituzioni, a volte, arrivano i privati, ed è proprio grazie all'intervento di due di questi che la palestra della famiglia Maddaloni si è in questi giorni garantita la sopravvivenza almeno per un altro anno. Sì, sopravvivenza, perché, dall'apertura nel 2005 della struttura, che rappresenta una vera e propria oasi nel cuore di uno dei quartieri più problematici della città, le difficoltà per Giovanni Maddaloni, padre di Pino, oro alle Olimpiadi di Sidney 2000, e di Marco e Laura, anche loro judoisti di spessore, non sono mancate. Per la famiglia del judo infatti l'offerta di sport gratuito, o quasi, alle famiglie del quartiere era diventata praticamente insostenibile senza il contributo solo promesso da parte delle Istituzioni e, quando a giugno era stata staccata anche la luce per morosità, sembrava proprio che il sogno di un avamposto di legalità, disciplina ed educazione sportiva,



La palestra di Scampia resterà aperta per i giovani del quartiere

stesse per spegnersi.

Nel momento più buio però è arrivato il soccorso miracoloso di Anna Johnson e Giuseppe Trinchillo. La prima, geologa italoamericana di New York ma legata alla sua terra d'origine, non ha tollerato l'inerzia della politica e ha provveduto in pri-

ma persona a saldare i debiti con i fornitori di luce e gas, il secondo, imprenditore del settore autodemolizioni, è da tempo considerato un vero e proprio mecenate per lo sport senza scopo di lucro, ed ha provveduto al finanziamento di mille euro al mese per tenere in vita l'attività del

Maestro Maddaloni.

«È stata una splendida sorpresa per noi - racconta proprio Giovanni Maddaloni - Ero deluso dalle troppe chiacchiere e pochi fatti da parte di Provincia e Regione e sono arrivate queste persone che di fatto ci permettono di continuare nella nostra missione verso i più deboli». Un doppio intervento provvidenziale che è stata l'unica vera risposta della città al grido d'allarme lanciato da Maddaloni a giugno: «Grazie a loro possiamo ospitare ancora i nostri 1200 tesserati e portare avanti i progetti in corso con il Centro di prima accoglienza per minori dei Colli Aminei, con i laboratori oncologici (il centro fornisce anche visite gratuite alle famiglie del quartiere, ndr) e con i giovani. E possiamo proseguire anche l'attività agonistica che a fine mese ci porterà in Marocco per il Mondiale Junior con Giovanni Di Guida».

Non sarà una svolta epocale e definitiva ma almeno il "faro di Scampia" può tornare a risplendere.

Tutti con don Aniello il prete anticamorra trasferito da Napoli

Parrocchiani sul piede di guerra contro il trasferimento di don Aniello da Miano a Roma. La gente di Miano protesta per trattenerne il suo prete e lui: «Volevo restare, una vita spesa per gli altri è una vita spesa bene».

LUIGI SPERA

NAPOLI
speraluigi@gmail.com

Nella terra dove i killer di camorra baciano il volto del Santo di turno o del Cristo tatuato. Dove ci si raccomanda alla Madonna perché un'agguato finisca bene, la posizione di una chiesa "giusta" è spesso l'ultima speranza per molti cittadini. Lo sanno bene i tanti preti che dedicano la propria vita a strappare vittime e complici ai clan. Sembrano saperne molto meno quei "politici" con la tonaca, che a dispetto dell'opera svolta da don Aniello Manganiello per salvare anime e persone, hanno disposto il trasferimento del parroco della chiesa Chiesa di Santa Maria della Provvidenza al Rione Don Guanella di Miano. Una decisione assunta lo scorso luglio, che ha scatenato le ire dei parrocchiani, abituati a vedere in quel prete e quella chiesetta un punto di riferimento. Manifestazioni, polemiche e mille attacchi alla Chiesa, che però non hanno avuto effetto: dopo l'ultima messa di domenica, don Aniello sarà nel quartiere trionfale a Roma. Un errore per tutti. Un errore per il quale molti fedeli hanno pregato anche per la stessa chiesa. «Signore perdona la Chiesa per quello che ha fatto». Anche questo c'era scritto su uno degli striscioni posizionati nei pressi della parrocchia di Miano. E a nulla è valso che venissero sottoposti all'at-

tenzione della chiesa i "terreni" risultati dei 16 anni di don Aniello a Napoli. E, come ha dichiarato il vice presidente del Consiglio Comunale Vincenzo Moretto, la domanda più ricorrente è stata una: «Se la Chiesa ha bisogno di maggiori testimoni coraggiosi che vivono il Vangelo della giustizia sociale, e se i sacerdoti, i vescovi debbono uscire dalle chiese, dalle sacrestie e denunciare la camorra, stare tra la gente, i giovani e vicino ai loro problemi, perché don Manganiello è stato cacciato via?». Ed è questo il tasto sul quale tutti premono: ricordare quanto fatto di buono. Un lungo elenco che lo stesso don Aniello ha definito «i tizzoni di fuoco che porterò con me per riscaldarmi quando sentirò freddo». Si parla della conversione di alcuni camorristi come il boss Tonino Torre: «Mi commuovo quando lo vedo pregare in chiesa e

L'impegno contro i clan Più volte minacciato di morte, lavorò per la conversione di un boss

arrangiarsi con lavori umili per pochi soldi». O la storia di un pusher, di un ex tossicodipendente che oggi allena i ragazzi del quartiere. Tanti successi portati avanti quotidianamente lontano dai riflettori. Il prete più volte minacciato di morte da parte della camorra non si è mai arreso alla criminalità organizzata. Qualcuno adesso dirà che a Roma sarà al riparo dai rischi di Napoli. Non lui: «Volevo restare, perché una vita spesa per gli altri è una vita spesa bene». Qualcun altro potrebbe pensare invece che a sorridere sia ora solo la camorra. ♦

Il polemico addio del parroco

Don Aniello: «Vado via ferito dal silenzio della mia Chiesa»

di CARLO FRANCO

«**A** desso, evidentemente, non vado bene neanche al centrodestra, mi hanno definito uno showman ma io ho solo aiutato i poveri. Forse sono diventato scomodo perchè sono amico di Gianfranco Fini che non ha più buona stampa». Don Aniello Manganiello è stato scaricato non si sa da chi.

Dall'Opera don Guanella dalla quale dipende o dalla Curia con la quale non ha mai avuto un feeling? O da tutt'e due queste istituzioni? Dopo sedici anni di lavoro a Scampia e una serie di minacce di morte firmate dalla camorra, è diventato da ieri pomeriggio un «caso» - l'ennesimo - della politica napoletana. A lanciare il sasso nello stagno è stato il vicepresidente del Consiglio comunale, Vincenzo Moretto (Pdl) il quale, senza giri di parole, si è chiesto, in una interrogazione, «perchè don Aniello è stato cacciato da Napoli» insinuando, di fatto, che la Chiesa abbia «ceduto» al diktat dei poteri criminali». Che è un'accusa senza precedenti. Nell'esposto l'esponente del Pdl ha

posto quesiti imbarazzanti, del tipo: «La Chiesa è rimasta indifferente ai mille appelli istituzionali e dell'intera comunità e non si è opposta all'incomprensibile allontanamento di don Aniello Manganiello, il prete coraggioso di Scampia». E sulla stessa lunghezza d'onda troviamo i «verdi» con Francesco Borrelli, il consigliere Raffaele Ambrosino e l'assessore alle politiche sociali Riccio il quale accusa: «L'opera della Chiesa attraverso le sue parrocchie non ha trovato riconoscimento nel piano sociale di zona, è una censura preventiva di stampo comunista».

Cosa ha risposto don Aniello? Non avrebbe voglia di parlare perchè si considera vittima di una ingiustizia, ma non lo ammetterà mai. «Vado in una parrocchia del quartiere Trionfale che è come se mi avessero trasferito da Scampia a Posillipo: è la stessa cosa»? Accenniamo ad un sorriso, ma don Aniello non ha voglia di sorridere. Dalla sua ormai ex parrocchia - «Oggi pomeriggio mi trasfe-

rirò a Roma e sento una profonda invincibile tristezza» - il «condannato» rincara la dose: «Non accuso nessuno, mi limito a espor-

re i fatti: i miei fedeli si sono riuniti due volte per impedire il mio trasferimento, una a luglio e l'altra domenica scorsa. In entrambe le occasioni in chiesa c'era tantissima gente, ma non ho mai visto un rappresentante della Curia. In compenso ho ricevuto la telefonata di un sacerdote del Decanato che mi ha rimproverato per le critiche alla Curia che avevo adombrato nelle mie dichiarazioni».

Ma lei quelle critiche le ha solo adombrate o le ha fatte per davvero? «Guardi che le minacce di morte io le ho avute dopo l'intervista a «Le Iene», mica me le sono inventate. E non capisco l'indifferenza della Curia che si aggiunge a quella di Regione e Comune che a mio avviso vogliono che le periferie restino nel degrado».

Da Largo Donnaregina nessun commento. Bocche cucite e una ammissione appena sussurrata e non ufficiale: con il trasferimento di don Manganiello noi non c'entriamo, rivolgetevi all'Opera don Guanella. «Formalmente sarà anche così, commenta il parroco anticamorra, ma non riesco a

mandar giù il fatto che la Chiesa sovrana nel territorio nel quale ho operato per sedici anni non abbia speso una parola per un sacerdote che ha tentato di fare la sua parte in un ambiente difficile e ostile. Fino a prova contraria è vero che sono un sacerdote dell'Opera don Guanella, ma Scampia è pur sempre un quartiere di Napoli». Si è sentito scaricato, insomma. «Forse è una parola eccessivamente forte, diciamo che mi sono sentito snobbato, come se la mia presenza a Scampia non avesse lasciato traccia». L'ultima domanda di Moretto è ancora più inquietante: «Perchè si consente che vada via un prete che insieme ad altri parroci dell'area Nord si è opposto ai clan e si consente, invece, a un sacerdote accusato di pedofilia di restare a Napoli e di celebrare addirittura messa a Santa Lucia»? Sommando due più due, le conclusioni dell'esponente del Pdl sono catastrofiche: «Se si manda via uno strenuo difensore della legalità c'è da essere seriamente preoccupati sul futuro di Napoli». Si attendono repliche.



ENEL CUORE ONLUS Apre il primo centro ludico-didattico di Scampia “Il Giardino dai mille colori” è il nome che i bambini del quartiere scelgono per il nuovo centro educativo nel quartiere Scampia di Napoli, inaugurato dal sindaco Rosa Russo Iervolino e da Novella Pellegrini, segretario generale Enel Cuore, Onlus che realizza i lavori di ristrutturazione, arredo e messa in sicurezza della struttura.

Commissione ad hoc per le Pari opportunità

Potrebbe nascere una nuova Commissione in Consiglio regionale. Ma più che di un'organismo creato ex novo si tratterebbe del risultato della fusione di due strutture già esistenti. La proposta che oggi pomeriggio alle 15 approderà nella Commissione speciale Antimobbing presieduta da **Donato Pica**, porta la firma del consigliere del pdl **Bianca D'Angelo** e dei suoi colleghi di gruppo.

Il provvedimento unifica gli organismi regionali attuali (Commissione Pari Opportunità e Consulta regionale femminile), creati con leggi del 1977 e del 1987, istituendo presso la presidenza del Consiglio regionale la "Commissione per le Pari Opportunità e per la tutela della dignità e dei diritti umani", con funzioni consultive e di proposta.

"L'obiettivo – spiega D'Angelo – è costituire un organismo femminile adeguato ai cambiamenti sociali, alle esigenze del nostro tempo e capace di dare risposte efficaci alle difficoltà che impediscono alle donne di raggiungere gli obiettivi che meritano". A tal fine la Commissione lavorerà attraverso sottocommissioni su specifiche aree tematiche: pari opportunità, diritto alla salute, condizione minorile, diritto all'istruzione, prevenzione e lotta agli abusi e alle violenze, sostegno e promozione dell'imprenditoria. La proposta abolisce anche l'attuale compenso per le componenti prevedendo solo strumenti finanziari necessaria ad attuare eventuali progetti e proposte.



Bianca D'Angelo

En. Sen.

AL VIA DOMANI

Volontari in ospedale il corso di Koinè

Comincia domani pomeriggio, nella sede di Federfarma (via Toledo 156), l'annuale corso di formazione per gli aspiranti volontari ospedalieri organizzato dall'Associazione Koinè-Insieme con l'ammalato. L'impegno richiesto per il volontariato è di almeno un pomeriggio a settimana e di un incontro mensile di aggiornamento. Per iscrizioni e ulteriori informazioni: Associazione Koinè, presso ospedale S. M. del Popolo degli Incurabili, tel. 081.291068. Sito internet: www.koinevolontariatoospedaliero.net (info@koinevolontariatoospedaliero.net).

Il welfare cambia le professioni, la riscossa dei nuovi infermieri

La sanità tra privatizzazione e nuove tecnologie

I ricercatori le hanno definite professioni in subbuglio. E la sintesi è utile per fotografare il movimento incerto e contraddittorio di almeno tre lavori, quello dell'insegnante, dell'infermiere e dell'assistente sociale. La dimensione umana si scontra con le nuove esigenze tecnico-manageriali, lo Stato non è più l'unico datore di lavoro e i percorsi professionali di crescita sono tutti da costruire. Però chi vuole rivalutare le professioni del welfare «non può limitarsi a una difesa becera dello status di dipendente pubblico, deve stare dentro il gioco del cambiamento». Così la pensa Mauro Magatti, preside di Sociologia all'Università Cattolica di Milano che, per conto della Cisl lombarda, ha condotto un'indagine concretizzata in 300 interviste e un rapporto finale. «Scuola, sanità e assistenza — spiega Magatti — sono mondi in trasformazione, caotica e divergente». A soffrire di questo disordine è il processo di costruzione dell'identità professionale dei dipendenti. Che resta in bilico.

Per quanto riguarda la scuola l'immobilismo si tocca con mano. Non ci sono state novità organizzative rilevanti, le forme contrattuali sono sempre le stesse e la didattica idem. Il rapporto Cisl sintetizza il tutto come «perdita di centralità», l'investimento emotivo dei genitori è assai minore e questa sensazione si trasmette ai figli. Risultato: la scuola viene percepita come un servizio da consumare, con annesse tendenze al «soddisfatti o rimborsati». La conseguenza su chi insegna è di essere chiamato a mediare continuamente tra tutto e tutti, dai genitori alle direttive ministeriali. «E in queste condizioni — scrivono i ricercatori — prevalgono anche tra i lavoratori le resistenze al cambiamento. Invece di prendere in mano la situazione, si finisce per autocondannarsi alla marginalità». Anche perché al momento dell'ingresso nella professione non esiste una costruzione di competenze adeguata al ruolo

che sarà effettivamente ricoperto. L'80% del campione è composto da donne e la maggior parte ha più di 40 anni. Metà ha un diploma e metà la laurea. Il 34% è diventato insegnante «perché era la mia vocazione sin da piccolo», il 27,3% perché «mi si è offerta l'opportunità e ho valutato che potesse andarmi bene». Ho fatto le magistrali, racconta un'intervistata, «perché mia mamma mi ha detto: fai il liceo e poi ti stufi essendo femmina». L'ingresso nel mondo della scuola è, dunque, frutto di una combinazione di fattori solo in parte vocazionali e attitudinali. Nelle grandi città del Nord, sostiene la ricerca, una porzione consistente del corpo insegnante si è formata in contesti differenti, viene dal Sud e dalle storie degli intervistati emerge come il bacino prevalente sia quello della piccola e medio-piccola borghesia. Famiglie che hanno interpretato l'istruzione delle figlie come occasione di riscatto sociale. «Nel disordine l'unica cosa che ci salva — dice un'intervistata — è che la maggior parte del lavoro lo si fa singolarmente», ma questo senso di indipendenza non riesce ad annullare la distanza tra gli insegnanti stessi e il sistema scolastico. E ciò provoca la (nota) demotivazione, una percezione di scarso riconoscimento sociale ed economico del proprio ruolo e una tendenza a dichiararsi impermeabili alle novità. «Molti docenti — sostiene la ricerca — affermano di essere stati in grado, personalmente o come intero istituto, di ignorare molte riforme». Il che non suona ad onore di chi quelle riforme, vere o finte che fossero, aveva ideato e di chi le ha boicottate.

Diverso è il caso degli infermieri lombardi. Nella sanità il cambiamento è molto più profondo che nella scuola. Sia la privatizzazione sia la riorganizzazione tecnico-organizzativa (dai contratti ai turni) si sono fatte sentire di più. Lo dimostrano le numerose cliniche private e case per anziani che si sono affiancate agli ospedali pubblici come sbocco lavorativo. «Se devo però dare un giudizio defini-

tivo, dico che la professione di infermiere si sta valorizzando, oggi guarda verso l'alto» sostiene Magatti. La conferma viene da uno degli infermieri intervistati, 35 anni, laureato: «È una professione che ha iniziato a crescere da poco, fino a cinque anni fa noi eravamo trattati veramente come i servi o i portaborse dei medici, adesso non è più così per fortuna. È arrivato anche il corso di laurea». Assieme all'aumento dell'autonomia e all'irrobustimento delle competenze tecnico-operative. Per essere pienamente convinti della tendenza positiva imboccata dalla loro professione gli infermieri aspettano altri due discontinuità: un inquadramento retributivo meno penalizzante e la fine dell'invisibilità sociale.

Il campione della ricerca Cisl è composto all'80% da donne, il 17% del totale lavora part-time e il 20% è in possesso di un diploma di laurea o laurea. La spinta vocazionale è prevalente, quasi il 60% ha scelto di fare l'infermiere perché «molto utile alla società» o perché «era la mia vocazione sin da piccolo». Ma il lavoro infermieristico è estremamente eterogeneo, l'impiego in un pronto soccorso risulta solo parzialmente comparabile con quello svolto in un reparto di terapia intensiva o di rianimazione o anche con quello prestato a domicilio del paziente. È scontato quindi che il cambiamento venga vissuto da una parte dei dipendenti con rimpianto. Si teme lo slittamento dalla centralità della persona a quella della prestazione, con annesse logiche di mercato e ottimizzazione dei costi. «Il paziente non è più al centro dell'attività? Magari non lo era neanche prima, ma ti arrabattavi, te la gestivi, adesso no» sintetizza un'intervistata. E accanto a ricadute positive, come la riqualificazione e il riconoscimento della professionalità dell'infermiere, ce ne sono altre meno apprezzate. I ricercatori definiscono tutto ciò come un

conflitto «tra l'etica tradizionale della professione e i processi innovativi in atto» e pensano che nel breve possa produrre contrasti tra le diverse generazioni di infermieri e tra loro e il management della sanità. Ma si tratta di conflitti che recano in sé maggiori potenzialità che nella scuola.

Infine gli assistenti sociali, sempre lombardi. Molti di loro vengono dal servizio civile e dall'attività di volontariato. La motivazione è per tutti molto alta. Anche se chi sceglie questo lavoro sa che lo stipendio non è tra i punti forti (anzi) e che offre pochi sbocchi professionali. In sede di assunzione gli uomini sono preferiti perché «l'educatore maschio è una figura paterna e normativa, sa essere più autoritario se è il caso ed è fisicamente più forte di una donna con i disabili quando c'è bisogno di aiutare una persona per aiutarla in bagno». Nella vita di tutti i giorni si rivela una professione che tende a fondere ruolo e persona, non si stacca mai. E persino le scelte più intime ne risultano condizionate. «In effetti quasi tutti gli operatori sono fidanzati con un collega. E sennò dove lo trovi un partner?» racconta un'intervistata di 35 anni. «Vita personale e vita lavorativa? E chi nota la differenza! Marta ed io siamo fidanzati, però così ti porti il lavoro un po' anche a casa» conferma un educatore della stessa età.

Se dalle vite dei singoli si allarga lo sguardo alle dinamiche generali si registra la trasformazione della professione in direzione manageriale, in linea con i mutamenti che stanno interessando le organizzazioni del terzo settore, una delle quali ha addirittura preso la strada della Borsa. L'assistenza si privatizza anche se in maniera sui generis, mentre restano fuori dalla porta le innovazioni tecnologiche vuoi per ritardi culturali vuoi per mancanza di finanziamenti. Sono comunque iniziate in questi anni importanti esperienze (di cultura privatistica) di maggiore valutazione del lavoro svolto. La novità è

stata salutata con favore dagli educatori perché correvano il rischio di essere percepiti solo come «quelli che passano le giornate in comunità con i ragazzi». Quasi dei badanti per giovani. Spesso poi l'assistente sociale diventa un ammortizzatore delle contraddizioni politiche più evidenti, fornisce un senso e una continuità di fronte al variare del mandato politico degli enti locali e fa da parafulmine davanti a quella che, con eufemismo, i ricercatori chiamano «allocazione singhiozzante di risorse». Però se comporre un puzzle della professione è semplice, individuare una traiettoria del mutamento lo è meno. «Alcune pratiche cominciano a spingere in direzione di una tecnicizzazione, altre verso una privatizzazione confusa e qualche volta priva di regole, altre ancora puntano decisamente sulla valorizzazione della dimensione umana — sostiene Magatti —. Ma il vero pericolo è che di fronte ai tagli di budget e all'incapacità di entrare in rapporto con l'innovazione inizi una fase di ripiegamento. E gli assistenti sociali rinuncino a valorizzarsi». Per loro e per gli altri professionisti del welfare il bivio è proprio questo. Per quanto sia incerto e faticoso il cambiamento, partita non giocata è partita persa.

Dario Di Vico

ddivico@rcs.it

generazionepropro.corriere.it

Lo studio

Il campione di infermieri lombardi della ricerca Cisl è composto all'80% da donne, il 17% del totale lavora part-time e il 20% è in possesso di un diploma di laurea o laurea. La spinta vocazionale è prevalente, quasi il 60% ha scelto di fare l'infermiere perché «molto utile alla società» o perché «era la mia vocazione sin da piccolo».

Ma il lavoro infermieristico è estremamente eterogeneo, l'impiego in un pronto soccorso risulta solo parzialmente comparabile con quello svolto in un reparto di

terapia intensiva o di rianimazione o anche con quello prestato a domicilio del paziente (nella foto Annalisa Silvestro, presidente del comitato centrale della «Federazione nazionale collegi infermieri» (fnasvi).

Nel 2009 sono 379.522 gli iscritti all'organismo che ha la rappresentanza nazionale degli Infermieri Italiani. Erano 370.641 un anno prima: l'incremento è del 2,4%.

Insegnanti

Motivi per i quali si è scelto il lavoro attuale

Era la mia vocazione sin da piccolo

34,1%

Mi si è offerta l'opportunità e ho valutato che potesse andarmi bene

27,3%

Era uno dei lavori che mi sarebbe piaciuto fare anche se non il preferito

25,4%

L'ho scelto perché è una professione molto utile alla società

21,6%

L'ho scelto perché è un lavoro sicuro per tutta la vita

8,5%

Infermieri

Motivi per i quali si è scelto il lavoro attuale

L'ho scelto perché è una professione molto utile alla società

28,6%

Era la mia vocazione sin da piccolo

27,3%

Era uno dei lavori che mi sarebbe piaciuto fare anche se non il preferito

25,9%

Mi si è offerta l'opportunità e ho valutato che potesse andarmi bene

22,7%

L'ho scelto perché è un lavoro sicuro per tutta la vita

15,9%

L'EMERGENZA

IL CENTRO DI ASCOLTO CARITAS: IN UN ANNO SONO PASSATI DA 300 A 450

Record di senzatetto, è allarme povertà

di Maria Nocerino

Sono in aumento i senza dimora in Campania e non sempre le nostre città sono pronte ad accoglierli. È quanto emerso dal convegno nazionale "La coperta troppo corta. Essere senza dimora oggi: persone, politiche, percorsi" che si è svolto sabato a Napoli, presso l'istituto La Palma del rione Sanità. Nel corso del seminario, organizzato in occasione del decimo anniversario della cooperativa La Locomotiva onlus e patrocinato dal Comune di Napoli, sono stati discussi i dati raccolti dai Centri di Ascolto Caritas in rete in Campania. Sarebbero 455 gli homeless nel 2009 contro i 300 degli anni precedenti. Un universo molto variegato, formato tanto da uomini (55,6%) quanto da donne (44,4%), da anziani e giovani, in aumento soprattutto per la componente maschile, persone più o meno istruite. I dati della Caritas confermano un aumento significativo di immigrati (82%), complice anche una legislazione che anziché accogliere tende ad escludere, emarginando molti di quelli che erano riusciti ad integrarsi nella società. I migranti che affollano le fila del popolo dei senza fissa dimora provengono soprattutto dai paesi dell'Est Europa: ai primi posti, Romania (23,5%) e Bulgaria (12,1%). «Questo non è un caso – ha spiegato il sociologo **Ciro Grassini**, curatore del rapporto regionale Caritas sulla povertà – poiché l'essere divenuti cittadini europei ha privato queste persone di un'assistenza in precedenza loro garantita, così da svantaggiarli e riportarli in strada. Negli ultimi anni c'è stato un cambiamento di atteggiamento nei confronti dei senza dimora, visti sempre più spesso come un problema di ordine pubblico. In questo modo, in nome di una fantomatica sicurezza, si finisce per rendergli la vita sempre più difficile. Spesso le istituzioni sono assenti o vi è un approccio sbagliato al problema. La soluzione non è l'assistenzialismo ma la valorizzazione delle risorse di cui queste persone sono portatrici. Il primo passo da fare è ridare loro dignità». Ma in che modo? «È necessario – ha sottolineato il presidente della coop La Locomotiva, **Daniilo Tuccillo** - attuare progetti integrati che, mettendo insieme le forze degli enti del terzo settore e quel-



le delle istituzioni, rafforzino una rete di intervento che sia sempre più capace di accogliere nella fase emergenziale, cioè quando si devono soddisfare i bisogni basilari di cibo, igiene e di un posto letto, ma che possa anche offrire percorsi di recupero che riattivino nell'homeless la voglia di rientrare in relazione con la società». Un ruolo decisivo svolgono i servizi di prima accoglienza del Comune di Napoli, che, come ha spiegato la dirigente comunale del servizio Inclusione sociale, **Giulietta Chieffo**, «offrono un posto letto a circa 200 clochard: 70 all'istituto La Palma, 16 al centro La Tenda, 110 al centro in funzione presso l'ex dormitorio pubblico». Ma non basta l'accoglienza, occorre dare fiducia al senza dimora attraverso percorsi di inserimento lavorativo, come ha sostenuto, dati alla mano, **Paolo Brivio**, direttore del mensile di strada *Scarp de' tennis*. Il noto giornale distribuito dagli homeless, con una tiratura di 14mila copie all'anno e 11 redazioni disseminate su tutto il territorio nazionale, tra cui quella di Napoli, offre un'opportunità di lavoro a 90 venditori.

Il caso

Piazza Carlo III, guerra tra poveri per un posto letto panchine «personalizzate» con i nomi dei clochard

Sveglia ogni mattina alle sei con il caffè: la macchinetta nascosta nel foro di una palma

La panchina personalizzata per barboni potevano inventarla solo a Napoli, giusto per non farsi mancare niente. Potevano e l'hanno fatto. Sullo sfondo una guerra (con armistizio) tra poveri all'ombra dell'Albergo dei Poveri. Crjsti, Juan o altri segni di riconoscimento: sul verde scrostato risaltano i nomi dei migranti che da mesi trovano riparo sotto i cartoni di piazza Carlo III. La «proprietà» è un modo pratico per evitare liti e occupazioni abusive.

Una forma autogestita di privatizzazione. Davanti all'interminabile cantiere dell'imponente edificio borbonico che doveva contenere le miserie del Regno, vanno in scena le miserie del nuovo millennio, tra sporcizia e rassegnazione, tra mugugni e silenzi, tra fetori e maledizioni. L'ampio emiciclo, ridotto da decenni a poco più di uno spartitraffico in una zona tra le più intasate di Napoli, potrebbe l'unico sfogo di verde per gli abitanti del quartiere. Ma da tempo chi può si mantiene alla larga. Una fuga per la salute, nella città dove lo sporco è una zella che ricopre tutto e resiste a qualsiasi miracolo, per un motivo molto semplice: nessuno la toglie.

Qui, in questa piazza che avrebbe una sua dignità anche architettoni-

ca, qui dove s'incontrano due storici assi stradali urbani, via Foria e corso Garibaldi, l'emergenza non passa mai. In una mattina come altre, un bambino in sella a un triciclo elettrico gira a vuoto, sotto lo sguardo attento del nonno, indifferente al contorno. Un paio di signore, polacche o ucraine, dall'aspetto, passano in fretta, senza stare a guardarsi troppo attorno. Chi, invece, staziona, anzi vive, in questo angolo martirizzato della città sono solo dei migranti senza

arte né parte. Alcolizzati o mendicanti, senza neanche tanto impegno. Africani e europei dell'Est. Si sono attrezzati e, fin quando il tempo si è mantenuto bello, hanno resistito. Se nessuno li sloggia, per l'inverno potrebbero pure attrezzarsi con le tende, come altri fanno periodicamente al Molosiglio.

La loro sveglia è alle sei, una bella lavata alla fontanina pubblica, un caffè con una macchinetta che poi conservano in un buco di una delle tante palme morte, uccise dal punteruolo rosso. Chi possiede una coperta, nei giorni di sole, la stende sul manto spe-lacchiato delle aiuole, per farla asciugare dall'umidità venuta giù durante la notte. I cartoni, dopo l'uso, sono lasciati dove capita, tanto di sera se ne trovano a cataste abbandonati al loro destino dai commercianti. Uno stenditoio ripiegato è appoggiato a una panchina. Il puzzo è ammorbato,

perché ogni angolo è buono per liberare viscere e vescica.

I residenti hanno fatto il callo a tutto e non protestano neanche più di tanto. Sanno che gli appelli sono diventati una liturgia senza redenzione. L'unica faccia della società multietnica che conoscono è quella di un'indigenza condivisa. Poco più in là è parcheggiato un calessino. Il cavallo (un pony, dicono) non c'è, ma di domenica è usato per portare in giro i bambini. Un divertimento d'altri tempi. Lontano dai presunti salotti, il tempo passa così. Durante il giorno i «proprietari» delle panchine sono quasi tutti in giro, a «camparsi» la giornata. Arrivano in gruppo di sera, assicura chi lavora nei bar della piazza, certo sporcano, ma non danno fastidio. Be', si sono adattati, i napoletani sporcano almeno quanto loro.

p.t.

La storia Di nuovo in scena dopo l'ennesimo sfratto

È tornata Mamaluk decana dei senzacasa

Da anni la sfrattano e da anni ritorna. Mamaluk, la donna tunisina che vive tra topi e stracci, attorno alle torri del Carmine, all'incrocio tra via Marina e corso Garibaldi, è di nuovo circondata dalle sue miserie e dal suo caos calmo, nell'angolo di un'aiuola devastata ai margini dell'area della Marinella. Refrattaria a qualsiasi assistenza sociale Mamlook Hasna Bont Tahar (questo è il suo nome) ha allargato la sua sistemazione, esposta agli insulti degli automobilisti in coda al semaforo. Lei non sente e continua a guardarsi in uno specchietto al quale canta nenie per incan-



La tana
Circondata da stracci e topi, canta e si guarda allo specchio

tare persino topi e ratti che le girano attorno, come in una fiaba dell'orrore.

In questi mesi Mamaluk ha raccolto di tutto attorno alla sua tana a cielo aperto, separata dal mondo da coperte appese ai fili tesi tra due piccole querce: un cavalluccio di peluche rosa, fiori finti sul tavolo del suo tinello. A terra, nel fango indurito una sveglia, una penna, un vasetto svuotato di omogeneizzato. E le vaschette del cibo che qualche amico pietoso le porta dalla vicina mensa dei carmelitani.

p.t.

**LE VITTIME
DEL DOVERE**
I DATI

L'analisi dell'Anmil sui sinistri comunicati all'Inail negli ultimi due anni passati

LE MORTI BIANCHE

Sono stati 34 i casi mortali nel 2008 e 29 nel 2009. Meno casi nel comparto agricoltura rispetto all'industria

Infortunati sul lavoro, il primato è di Napoli

Nel capoluogo il 45% degli incidenti dell'intera regione

NAPOLI (rita russo) - Si muore di lavoro. Ogni giorno, in Italia, tre sono le persone che perdono la vita mentre svolgono la propria attività. Il dato sconcertante è stato rilevato dal presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, da sempre sensibile al tema, domenica scorsa in occasione della sessantesima giornata nazionale per le vittime sul lavoro. I dati sugli infortuni sul lavoro in Campania restano sempre allarmanti anche se quest'anno dimostrano un calo delle incidenze. Se nel 2008 le vittime di incidenti sono stati 28.756, nel 2009 il numero è sceso a 26.280, con un calo sensibile dell'8,6%. Nell'analisi di ciascuna provincia, Napoli è la città campana che detiene il triste record, poiché è qui che avviene ben il 45% di tutti gli incidenti dell'intera regione. Nonostante ciò, il numero degli infortuni è diminuito del 7,4%, passando da 12.940 a 11.981. I casi mortali sono stati 34 nel 2008 e 29 nel 2009. Meno infortuni si sono registrati nel comparto dell'agricoltura dove è stata rilevata una variazione del 6,5% in meno in Campania, e una pari al 27,8% in meno a

Napoli.

Mentre resta alta l'attenzione nel settore industria e servizi in cui gli infortuni sono ancora 10.445, di cui mortali 28. Segue poi la provincia di Salerno con il 24,94% degli incidenti, il cui numero è sceso da 7.028 del 2008 a 6.554 del 2009. A Caserta il calo è stato piuttosto consistente, infatti da 4.162 il numero di incidenti è sceso a 3.664, con una diminuzione del 12%. Seguono poi Avellino e Benevento, la prima con una diminuzione degli incidenti sul lavoro del 14,6%, la seconda con un incremento sempre di segno negativo del 7,6%. Infine, un dato preoccupante per la città di Caserta è il fatto che, mentre nell'intera regione i casi mortali rilevati nel 2009 sono diminuiti rispetto a quelli del 2008, il dato è in controtendenza rispetto a quanto avvenuto nella provincia di Terra di lavoro, dove nel 2009 sono morte ben 10 persone mentre svolgevano la loro attività lavorativa. Nel 2009 sono stati circa 790mila gli infortuni sul lavoro: 1.050 lavoratori hanno perso la vita e 886 sono morti a seguito di una malattia professionale nel solo settore del-

l'industria. Numeri, pur se con una tendenza alla diminuzione, che però continuano ad essere "impressionanti" e sui quali "occorre tenere sempre alta la guardia": questo il monito lanciato dal presidente nazionale Anmil, l'associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro, **Franco Bettoni**. Dal 2005 al 2009 i morti per infortunio sul lavoro sono stati 5.998, quelli morti per malattia professionale 2.776. Bettoni ha lanciato inoltre un particolare allarme per "le malattie da lavoro, un tema che a livello di sensibilità sociale è spesso trascurato, salvo l'interesse mediatico per i grandi processi, mentre continua a crescere il numero di malattie denunciate. Crescono le denunce, e questo è positivo perché significa che c'è maggiore consapevolezza e le persone trovano sufficiente sostegno nella non facile verifica della professionalità. Resta vivo e aperto, però, il problema delle malattie perdute: sia quelle note che non arrivano in sede assicurativa sia quelle sconosciute, che scopriamo a posteriori, spesso frammiste con fattori ambientali o comportamentali".

Per case dismesse da amministrazione

Mutui agevolati, intesa Napoli-Abi

È stata firmata una convenzione tra il comune di Napoli e l'Associazione bancaria italiana (Abi) per la concessione di mutui a tasso agevolato per l'acquisto di immobili compresi nel piano di dismissione dell'amministrazione comunale. Il protocollo di intesa, di durata triennale, ha lo scopo di agevolare i cittadini intenzionati a comprare, velocizzare le fasi e assicurare al comune l'incasso delle somme derivanti dalla vendita del patrimonio di edilizia residenziale pubblica. Gli istituti di credito che hanno sottoscritto l'accordo (Banca della Campania, Bnl, Banca popolare di sviluppo, Banca Promos, Banco di Napoli, Banca Ugf e Monte dei Paschi di Siena) si impegnano ad assicurare la massima rapidità nella concessione del mutuo e a garantire assistenza gratuita ai cittadini per individuare la soluzione migliore.

L'istruttoria per le pratiche, che dovrà durare al massimo 25 giorni, sarà gratuita. I mutui concessi avranno una durata variabile da 5 ai 30 anni e serviranno a finanziare al massimo l'80% del valore degli immobili. In merito alla variazioni dei tassi di interesse, le banche garantiscono inoltre uno spread inferiore del 15% rispetto a

quello applicato alla clientela ordinaria.

«La sottoscrizione dell'accordo da parte di tutte le banche del territorio», spiega il presidente della commissione regionale Abi, Giuseppe Castagna, «creerà una concorrenza virtuosa tra gli istituti, dando un ulteriore vantaggio agli utenti finali».

Anche il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, esprime soddisfazione per la firma della convenzione, «che darà la possibilità a 12 mila famiglie di acquistare l'immobile che, nella maggior parte dei casi, stanno già occupando».

Il primo cittadino, poi, chiede una risposta concreta e rapida da parte della Sovrintendenza per i beni architettonici, che sta vagliando la posizione di centinaia di immobili per acconsentire alla vendita. «Si tratta di edifici nei quartieri di Ponticelli, Barra e San Giovanni a Teduccio», chiarisce. «Quindi non soggetti a particolari vincoli. Purtroppo la legge prevede che, dopo 50 anni dalla costruzione, ne venga bloccata la vendita. Confidando nello sblocco degli immobili; avevamo inserito nel bilancio di previsione un'entrata di 50 milioni di euro, ma ne abbiamo incassati solo 10, perché le operazioni vano a rilento».

—© Riproduzione riservata —

SIGLATA LA CONVENZIONE

Acquisto di immobili comunali, accordo per concedere i mutui

NAPOLI (Ci.Cresc.) - Il Comune di Napoli e l'Associazione bancaria italiana (Abi) hanno stipulato una convenzione per la concessione di mutui a tasso agevolato per l'acquisto di immobili compresi nel piano di dismissione dell'amministrazione comunale. Sottoscritto un protocollo di intesa, di durata triennale che prevede agevolazioni per i cittadini intenzionati a comprare e la velocizzazione degli atti amministrativi. L'accordo accelera anche le procedure che consentono al Comune di incassare le somme derivanti dalla vendita del patrimonio di edilizia residenziale pubblica. Gli istituti di credito che hanno sottoscritto l'accordo (Banca della Campania, Bnl, Banca popolare di sviluppo, Banca Promos, Banco di Napoli, Banca Ugf e Monte dei Paschi di Siena) si sono impegnati ad assicurare la massima rapidità nella concessione del mutuo e a garantire assistenza gratuita ai cittadini per individuare la soluzione migliore. L'istruttoria per le pratiche, dovrà durare al massimo 25 giorni, e sarà gratuita. I mutui concessi avranno una durata variabile da 5 ai 30 anni e serviranno a finanziare al massimo l'80% del valore degli immobili. In



“Dodicimila famiglie potranno comprare una casa”

merito alla variazioni dei tassi di interesse, le banche garantiscono inoltre uno spread inferiore del 15% rispetto a quello applicato alla clientela ordinaria. Il sindaco di Napoli, **Rosa Russo Iervolino**, esprime soddisfazione per la firma della convenzione, *“che darà la possibilità a 12mila famiglie di acquistare un immobile”*. Il primo cittadino, poi, chiede una risposta concreta e rapida da parte della Sovrintendenza per i beni architettonici, che sta vagliando la posizione di centinaia di immobili per acconsentire alla vendita.



Comune bloccato nella vendita delle case popolari

Il Comune di Napoli vorrebbe vendere le case popolari e realizzare così un introito di almeno 40 milioni di euro. Ma la Soprintendenza blocca tutto e il sindaco Rosa Iervolino ha deciso di rendere pubblica la situazione di impasse. «Non voglio fare polemiche, ma rendere concreta una situazione assurda - ha detto il primo cittadino partenopeo - abbiamo fornito tutta la documentazione sugli immobili in dismissione e non riceviamo concrete risposte sul perché non sono sbloccati. Non parliamo di strutture dal valore storico oggettivo, ma solo di immobili che per legge rientrano sotto l'egida della soprintendenza avendo oltre 50 anni». La Iervolino fa riferimento agli oltre 500 immobili del Dopoguerra che sono stati realizzati in quartieri periferici. Valore 50 milioni, già inseriti nel bilancio preventivo del 2010 ma dei quali sono stati incassati appena 10 milioni.

**L'ACCORDO TRA PALAZZO SAN GIACOMO E ABI**

Mutui agevolati per l'acquisto dei 30mila alloggi Erp

Comprare casa ora è più facile. Lo promette il Comune di Napoli che ieri ha stipulato con l'Abi, l'associazione bancaria italiana, una convenzione per l'acquisto dei circa 30mila alloggi di edilizia residenziale pubblica di proprietà comunale. L'accordo permetterà di avere finanziamenti anche dell'80 per cento e in alcuni casi del 100 per cento, garantendo, nelle variazioni dei tassi di interesse, uno spread inferiore del 15% rispetto a quello applicato alla clientela ordinaria. Le banche aderenti dovranno garantire celerità nell'istruttoria delle pratiche, assistenza gratuita ai richiedenti per trovare la soluzione migliore relativa al mutuo ottenibile. Ai richiedenti non sarà addebitata nessuna spesa per l'istruttoria, che comunque dovrà essere completata in 15 giorni nei casi di risposta negativa e 25 giorni nei casi di accoglimento della richiesta. Saranno assicurati ai richiedenti - gli inquilini comunali meno abbienti - mutui dai 5 ai 30 anni. Le banche presso cui rivolgersi per aderire all'iniziativa sono Banca della Campania, Bnl, Banca popolare di Sviluppo, Banca Promos, Banco di Napoli, Ugf e Monte dei Paschi di Siena. «È una convenzione molto attesa dai cittadini e dimostra come l'amministrazione voglia agevolare i cittadini nell'entrare in possesso della casa», ha detto il sindaco. L'assessore **Marcello D'Aponte** (nella foto) ha sottolineato come l'accordo pone un ulteriore servizio ai numerosi cittadini che vogliono entrare in possesso degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. «Abbiamo fatto una indagine sulla



propensione all'acquisto e abbiamo riscontrato interessi alti in quartieri centrali e minori in altri - spiega - ma riteniamo che questa ulteriore offerta possa consentire di avere maggiori richieste». Alla conferenza anche il presidente dell'Abi Campania, Giuseppe Castagna, che ha ringraziato i numerosi Istituti di Credito che hanno aderito e sottolineato la positività dell'offerta.

as

► Comune di Napoli ◀

Mutui agevolati per la casa, accordo con l'Abi

ANTONELLA AUTERO

Accesso agevolato ai mutui per l'acquisto dei circa 30 mila alloggi inseriti nel Piano di dismissione comunale: a renderlo possibile è una convenzione tra il Comune di Napoli e l'Abi, Associazione bancaria italiana. L'accordo prevede che le banche aderenti possano concedere finanziamenti per un ammontare massimo pari all'80 per cento del valore dei beni immobili, garantiti da ipoteca. Limite che può essere elevato al 100 per cento in presenza di garanzie integrative offerte dal cliente. I mutui possono avere una durata minima di 5 anni e massima di 30 e possono essere a tasso fisso, variabile e variabile con cap. Sul sito dell'Abi a breve sarà disponibile l'elenco delle banche aderenti. "Si tratta di un'iniziativa che ripropone una collaborazione sperimentata con successo l'anno scorso - spiega il presidente Commissione regionale Abi Campania, **Giuseppe Castagna** -. Questo nuovo accordo mira a immettere nel mercato immobiliare un cospicuo numero di unità abitative di edilizia residenziale pubblica".

PATRIMONIO DI 40 MLN

Intanto ammonta a circa 40 milioni di euro il patrimonio di

Finanziamenti pari all'80 per cento del valore

- **Obiettivo: favorire l'accesso ai mutui per l'acquisto degli immobili**
- **Finanziamenti:** la convenzione prevede che le banche aderenti possono concedere finanziamenti per un ammontare massimo pari all'80 per cento del valore dei beni immobili, garantiti da ipoteca.
- **Il limite: può essere elevato al 100 per cento in presenza di garanzie integrative offerte dal cliente**
- **Durata:** I mutui possono avere una durata minima di 5 anni e massima di 30 anni
- **Tasso: I mutui possono essere a tasso fisso, variabile e variabile con cap**



Giuseppe Castagna

sponibile del Comune di Napoli in attesa del via libera della soprintendenza ai Monumenti. "E' assurdo che la soprintendenza non ci dia risposte concrete sbloccando la vendita degli immobili" dice il sindaco **Rosa Russo Iervolino**. Precisando che

non vuole polemizzare "ma rendere concreta una situazione assurda. Abbiamo fornito tutta la documentazione sugli immobili in dismissione e non riceviamo concrete risposte sul perchè non sono sbloccati. Non parliamo di strutture dal valore storico oggettivo, ma solo di immobili che per legge rientrano sotto l'egida della soprintendenza avendo oltre 50 anni".

Iervolino fa riferimento agli oltre 500 immobili del dopo guerra che sono stati realizzati in quartieri periferici. Il valore della vendita di questi edifici è di oltre 50 milioni di euro già inseriti nel bilancio preventivo 2010; fino ad ora solo 10 milioni di euro sono entrati nelle casse comunali.

Vendita case, sindaco all'attacco «Bloccati dalla soprintendenza»



Lo scontro

In stallo 500 immobili, valore 50 milioni: «A queste entrate non possiamo rinunciare»

Luigi Roano

Ha atteso tre mesi poi non ce l'ha fatta più ed è esplosa. Il sindaco Rosa Russo Iervolino attacca a testa bassa il sovrintendente Stefano Gizzi - che ha detto no all'abbattimento delle Velle - perché sta paralizzando la dismissione della vendita delle case comunali. La Iervolino attacca dopo che un suo assessore, Marcello D'Aponte, già ad agosto, aveva dimostrato che il Comune è danneggiato dalle decisioni della soprintendenza. Il patrimonio messo in vendita vale 40 milioni. Il sindaco manifesta la sua irritazione nel giorno della sottoscrizione con l'Abi - Associazione bancaria italiana - di un accordo che consente un accesso più semplice ed immediato ai mutui per l'acquisto dei circa 30 mila alloggi che il Comune ha messo sul mercato. «È assurdo spiega la Iervolino - che la soprintendenza non ci dia risposte concrete sbloccando la vendita degli immobili» dice il sindaco, Rosa Iervolino. «Non voglio fare pole-

miche - spiega ancora il sindaco - ma rendere concreta una situazione assurda. Abbiamo fornito tutta la documentazione sugli immobili in dismissione e non riceviamo risposte sul perché non sono sbloccati. Non parliamo di strutture dal valore storico oggettivo, ma solo di immobili che per legge rientrano sotto l'egida della soprintendenza avendo oltre 50 anni». Il sindaco si riferisce agli oltre 500 immobili del dopoguerra che sono stati realizzati in quartieri periferici. Il valore della vendita di questi edifici è di oltre 50 milioni di euro già inseriti nel bilancio preventivo 2010; fino ad ora solo 10 milioni di euro sono entrati nelle casse comunali. «Sono entrate alle quali non possiamo rinunciare considerando il mancato trasferimento di fondi del Governo e della Regione, è poi inconcepibile che ciò avvenga senza reali motivazioni».

Fin qui la polemica, poi c'è l'accordo che - come sottolineano da Palazzo San Giacomo - è una innovazione nell'accesso ai mutui e permetterà di avere finanziamenti anche dell'80 per cento e in alcuni casi del 100 per cento. Le banche aderenti, i principali istituti di credito, dovranno garantire celerità nell'istruttoria delle pratiche, assistenza gratuita, nessuna spesa e assicurare mutui dai 5 ai 30 anni. «È una convenzione molto attesa dai cittadini e dimostra come l'ammini-

strazione voglia agevolare i napoletani nell'entrare in possesso della casa» racconta D'Aponte. Per l'assessore si tratta «di un ulteriore servizio per chi è intenzionato a diventare proprietario della casa dove abita» a cominciare. «Abbiamo fatto un'indagine sulla propensione all'acquisto - conclude D'Aponte - e abbiamo riscontrato interessi elevati».



L'iniziativa

Firmato un accordo con l'Abi per l'accesso a mutui da cinque a trent'anni

Lo sfogo Presentati i mutui agevolati per gli inquilini

Case, l'ira di Iervolino «La soprintendenza ci ferma la vendita»

La sindaca: al palo dismissioni per 40 milioni

NAPOLI — Il censimento del patrimonio immobiliare disponibile sul mercato è stato completato. Le pratiche per avviare le vendite sono avviate. Eppure c'è ancora un ostacolo per dare il via alla dismissione degli immobili di proprietà del Comune di Napoli. E ieri, il sindaco Iervolino, è sbottato.

Ammonta a circa 40 milioni di euro il patrimonio disponibile del Comune di Napoli. Ma si è in attesa del via libera della soprintendenza ai Monumenti per avviare la vendita vera e propria. «È assurdo che la soprintendenza non ci dia risposte concrete sbloccando la vendita degli immobili» ha detto Rosa Russo Iervolino intervenendo alla conferenza stampa di presentazione dell'accordo tra l'Abi, l'associazione bancaria italiana, ed il Comune per i mutui agevolati a favore della dismissione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica.

«Non voglio fare polemiche, ma rendere concreta una situazione assurda» ha detto il primo cittadino sottolineando la situazione di stallo con la Soprintendenza.

Non saranno polemiche, ma sono certamente parole di fuoco. Un vero e proprio indice puntato. «Abbiamo fornito tutta la documentazione sugli immobili in dismissione e non riceviamo concrete risposte sul perché non sono sbloccati — sostiene —. Non parliamo di strutture dal valore storico oggettivo,

ma solo di immobili che per legge rientrano sotto l'egida della soprintendenza avendo oltre 50 anni».

Iervolino fa riferimento agli oltre 500 immobili del Dopoguerra che sono stati realizzati in quartieri periferici. Il valore della vendita di questi edifici è di oltre 50 milioni di euro già inseriti nel bilancio preventivo 2010: fino ad ora solo 10 milioni di euro sono entrati nelle casse comunali. «Sono entrate alle quali non possiamo rinunciare considerando il mancato trasferimento di fondi del Governo e della Regione, è poi inconcepibile che ciò avvenga senza reali motivazioni» tuona ancora il sindaco.

Polemiche a parte, la convenzione tra il Comune di Napoli e l'Abi, consentirà un accesso più semplice ed immediato ai mutui per l'acquisto dei circa 30mila alloggi resi disponibili dal Comune di Napoli. L'accordo — è stato sottolineato — è una innovazione nell'accesso ai mutui e permetterà di avere finanziamenti anche dell'80 per cento e in alcuni casi del 100 per cento. Le banche aderenti — tutti i principali istituti di credito — dovranno garantire celerità nell'istruttoria delle pratiche, assistenza gratuita, nessuna spesa per l'istruttoria e assicurare mutui dai 5 ai 30 anni.

«È una convenzione molto attesa dai citta-

dini e dimostra come l'Amministrazione voglia agevolare i cittadini nell'entrare in possesso della casa», ha detto il sindaco.

L'assessore Marcello D'Aponte ha sottolineato come l'accordo sia alla base di un ulteriore servizio offerto ai numerosi cittadini che vogliono entrare in possesso degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. «Abbiamo fatto una indagine sulla propensione all'acquisto — rivela — e abbiamo riscontrato interessi alti in quartieri centrali e minori in altri. Tuttavia riteniamo che questa ulteriore offerta possa consentire di avere maggiori richieste, anche da parte di chi inizialmente pensava di non avere la possibilità di accedere ad un acquisto comunque impegnativo».

Alla conferenza di ieri era presente anche il presidente dell'Abi Campania, Giuseppe Castagna, che ha ringraziato i numerosi Istituti di Credito che hanno aderito alla campagna promossa dal Comune di Napoli e sottolineato la positività dell'offerta che avrà una serie di ricadute immediate.

Anna Paola Merone



L'emergenza ambientale

Rifiuti e discariche, manca il registro dei tumori

Niente statistiche sulla malattia come prevede la legge. Nel 2007 stanziati a vuoto 2,5 milioni

È l'inizio del 2007 e la comunità scientifica internazionale lancia un allarme: c'è un aumento esponenziale dei tumori in alcune aree del napoletano del casertano. Tutto sarebbe legato allo smaltimento illecito dei rifiuti tossici, dall'inquinamento delle falde acquifere. L'opinione pubblica è allarmata e corre ai ripari la Regione che vuole vederci chiaro. E decide di «allargare la quota di popolazione coperta da registri tumori, in particolare estendendo l'osservazione alla provincia di Caserta e all'intera provincia di Napoli». La delibera è del 17 luglio e arriva l'ok unanime della giunta per stanziare 2,5 milioni di euro. E invece? È invece del registro non c'è traccia. Impossibile, quindi, istituire procedimenti penali per disastro ambientale o epidemia colposa. Perché non bastano pubblicazioni scientifiche o pur serie indagini epidemiologiche: occorre il registro ufficiale dei tumori che in Campania è istituito solo in provincia di Salerno e presso la ex Asl Napoli4. Ci rientra per un pelo solo Acerra ma rimangono fuori comuni considerati a rischio come Giugliano, Villaricca o Qualiano. E Napoli, soprattutto. Tanto che ieri il pm Stefania Buda è costretta a chiedere l'archiviazione (si decide a novembre) dell'inchiesta per i presunti veleni smaltiti nella discarica di Pianura. Perché non bastano i dati a disposizione per dimostrare che abbiano inciso sulla salute di chi ha vissuto per anni accanto alla ex Difrabi.

E così sarà per ogni inchiesta simile a meno che la presunta fonte di inquinamento non sia compresa nei 35 comuni dell'ex Napoli 4 o nel saletitano. Lo sappia in anticipo e si metta l'animo in pace chi abita vicino la discarica di Chiaiano o accanto quella di

Terzigno. Nessuna inchiesta, nessuna ipotesi di futura class action senza il registro dei tumori. Senza contare che la finalità dello strumento è anche quella di sorvegliare l'insorgenza di patologia neoplastica in rapporto all'esposizione a sostanze cancerogene, biologiche e ad altri fattori di rischio. Niente da fare, per ora.

La storia
La denuncia di Generazione Italia
«Serve l'atto dirigenziale per sbloccare i fondi»

«Ci fu un allarme e decidemmo - spiega l'ex assessore regionale alla Sanità Angelo Montemarano - di intervenire per evitare panico tra la popolazione. Coinvolgemmo pure l'Istituto superiore della Sanità e il ministero della Salute che inviò i propri tecnici per monitorare la situazione». E il registro per cui furono stanziati anche 2,5 milioni di euro? «Onesta-

mente da lì a poco - spiega - lasciai la carica. E non saprei dirle perché non se ne fece nulla». Tre anni di buco, l'oblio sino alla richiesta di archiviazione per l'indagine di Pianura. Perché per dimostrare eventuali nessi tra le discariche e le morti non basta il registro dei decessi. «Il finanziamento fu stanziato ma non è mai seguito l'atto dirigenziale che erogava materialmente i fondi per il registro», spiega Vittoria Operato, giovane avvocatessa specializzata in tematiche ambientali e iscritta a Generazione Italia, l'associazione di Gianfranco Fini. La legale segue l'associazione «la Terra dei fuochi», il gruppo che ogni giorno mette in rete i video dei roghi appiccicati nel Giuglianese per smaltire rifiuti tossici. Materie plastiche e copertoni, soprattutto. Miasmi terribili che appesantono la salute della gente. «Se pure si istituiva il registro domani, ci vorrebbero almeno un paio d'anni - spiega il legale - per istituire un eventuale procedimento per il giuglianese. Altrimenti il muro delle risultanze probatorie non verrà mai scavalcato. Il registro delle morti, infatti, non basta a dimostrare nell'inquinamento ambientale la causa dei decessi».



Chiaiano
La discarica

Gli abitanti che vivono attorno alla discarica non potranno mai dimostrare in futuro eventuali nessi tra un possibile aumento di patologie o l'insorgere di eventuali malattie legati all'ubicazione della vicina discarica. Non fanno fede, infatti, i registri delle morti per tumori.



Napoli Est
L'inceneritore

Nella zona di Napoli Est oltre alla costruzione del

termovalorizzatore dovrebbe anche la riconversione della centrale elettrica in una a turbogas. E i residenti da tempo sono sul piede di guerra perché considerano i due impianti pericolosi per la salute pubblica.



Camaldoli
Le antenne

ad. pa.

Da anni i residenti della zona collinare lanciano l'allarme per l'aumento delle patologie legate al proliferare di ripetitori televisivi e per i cellulari. Le onde magnetiche, accusano, sono nocive per la salute di chi vive intorno ai ripetitori.



La terra dei fuochi
I roghi

Chi abita nel triangolo della morte tra Giugliano, Villaricca e Qualiano denuncia l'aumento delle malattie respiratorie e delle pelle a causa dei roghi di materie plastiche e di pneumatici. Ma anche individuando i colpevoli difficile accusarli di disastro ambientale.

Rifiuti



Dietro tensioni e scambi di accuse la partita sui fondi del Piano-Sud

Il retroscena

L'assessore all'ambiente Romano
«Sui rifiuti polemica sul nulla
mai pensato di esportarli al Nord»

Luca Zaia lancia nuove accuse, la Campania risponde. Si consuma così l'ennesimo scontro tra Nord e Sud. Ad innescare la polemica, che dura da giorni, è stato proprio il governatore del Veneto, il quale ha respinto pubblicamente i rifiuti campani «perché puzzano. Ognuno - ha ribadito ieri - si tenga la spazzatura a casa propria. Qui non passa lo straniero». È ancora: «Io difendo i veneti - ha detto Zaia - In altre regioni facciano come vogliono. Io sono al fianco del presidente campano, Stefano Caldoro, il quale ha tutta la mia solidarietà perché questo è un problema di amministrazione locale, cioè del Comune di Napoli, ed è scandaloso assistere a quelle scene che si vedono in tv, di guerriglia urbana per la spazzatura. È un amico e lo stiamo anche aiutando sul fronte della sanità inviando dei super consulenti dal Veneto». «Un federalista impenitente quale io sono - ha aggiunto - non può che sollecitare che i rifiuti vengano smaltiti in loco perché questo significherebbe avviare un progetto di federalismo ed un inoculo di federalismo anche in quei territori in cui si vive meno il senso dell'autonomia, che non è solo gestire la spazzatura ma anche decidere in casa propria fatti molto importanti». Parole ripetute per giorni come uno slogan, che hanno scatenato la reazione della Campania. L'assessore all'Ambiente Giovanni Romano ha infatti replicato che «si tratta di una polemica fondata sul nulla. L'unità operativa ha indetto una gara per lo smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi provenienti dai nostri impianti Stir. Il bando era rivolto alle imprese e non alle Regioni ed è stato vinto da un consorzio pugliese, che si è aggiudicato i lavori. Nessuna ditta del Veneto si è aggiudicata la gara, nessuno ha chiesto la loro disponibilità a ricevere i nostri rifiuti solidi urbani. Del resto ci risulta che il Veneto non sia neppure autosufficiente, tant'è che manda i suoi rifiuti in Germania».

Se dunque il Veneto non c'entra nulla, perché Zaia insiste? A Palazzo Santa Lucia ci s'interroga sulle ragioni di questa offensiva. E l'opinione diffusa è che in realtà dietro lo scontro sui rifiuti si celi la battaglia tra Nord e Sud sui criteri per il riparto del fondo sanitario nazionale. La posta in gioco è alta perché da queste regole dipenderà l'assegnazione di centinaia di milioni di euro. E allora, osservano alla Regione, la strategia di Zaia è chiara: ricordare a tutti che la Campania e il Sud hanno sprecato risorse per convincere il governo a non modificare l'attuale sistema di distribuzione dei fondi che favorisce alcune Regioni del Nord e del Centro. Una battaglia a cui Palazzo Santa Lucia intende rispondere «con i fatti». L'obiettivo del governatore Stefano Caldoro è dimostrare che, rispetto al passato, qualcosa sta cambiando e che la nuova classe dirigente merita fiducia. Come? Attraverso l'adozione di una serie di misure che vanno nella direzione del risanamento dei conti: il piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale, il giro di vite contro gli sprechi nella farmaceutica, gli interventi per ridurre le spese del personale. Atti pubblici che sono finiti anche sul tavolo della conferenza Stato-Regioni. In cambio, però, la Campania - e in generale tutto il Mezzogiorno - chiede di poter disporre delle risorse necessarie. Altrimenti il risanamento sarà impossibile ed ogni sforzo risulterà vano.

ger.aus.

La città, il degrado Baracche addossate alla sede dell'ufficio immigrazione. L'insediamento diviso in due settori: rom e africani

Marinella, bidonville nel parco fantasma

Stop al sogno dell'area verde
il terreno è in vendita
ma il Comune non ha soldi

Pietro Treccagnoli

La pioggia attutisce la puzza nauseante dei cumuli di pesce lasciato a marcire tra cassette di polistirolo, pneumatici, tazze di cesso, scarpe spaiate e gli immancabili obsoleti tubi catodici sfondati. Ma è proprio là che vanno a cercare da mangiare i disperati della Marinella, per cucinare con l'acqua che prendono da un ruscelletto formato dalle perdite dei tubi della rete idrica. Mazzamma che butta via dal Mercato Ittico, alle spalle di via Marina, dietro l'ex-Collocamento, all'altezza del Loreto Mare. È una Napoli segreta, nascosta in pieno centro. Nelle pozzanghere galleggiano preservativi usati a dozzine. Qui vengono ad appararsi i trans con i loro clienti. Evidentemente la natura della merce in vendita li eccita e li ispira. È una Napoli estratta dai più sordidi racconti di Hubert Selby jr. Ultima fermata Marinella.

Qui dovrebbe nascere un parco comunale. L'hanno progettato alla fine degli anni Novanta. Il terreno continua ad appartenere al demanio che da tempo l'ha messo nell'elenco dei beni alienabili, ma il Comune non ha più i soldi per comprarlo, sebbene abbia già stanziato alcuni milioni di euro di fondi per un angolo dei sogni. Ora, invece, è un incubo. Ed è sotto sequestro per insalubrità. Collettori fognari a cielo aperto, montagne di monnezza di ogni genere, baracche peggio di qualsiasi bidonville. Ci vivono migranti e nomadi. In due settori separati dalle scorie infernali della città. Rom e rumeni hanno costruito le loro misere abitazioni a ridosso dell'inferriata della strada interna del porto. Gli africani appoggiano le catapecchie al muro del palazzo che ospita, ironia della sorte e cecità delle istituzioni, l'Ufficio Immigrazione della Prefettura.

È gente di ogni età. E, come accade nei campi rom, moltissimi sono bambini che sguazzano nel fango e si rincorrono tra i cespugli di erba appestata. Con polizia e vigili giocano da anni a guardie e ladri. Sono sgomberati da qui e da altrove (la maggior parte è gente cacciata da Ponticelli e molto sospettosa verso chiunque). Le baracche vanno giù e poi rispuntano come funghi. Nicolae ha un'età indefinibile e sta cucinando fette di una pancetta tutta lardo in un tegame ammaccato. Le cotiche sono a suppurare per terra. «Le mangerà il cane» spiega. Le donne portano dentro i bambini. Jamel, tunisino, 44 anni, è, invece, loquace. Ti cerca e ti rincorre per raccontare il suo stato di profugo. «Datemi una mano, non lavoro da settimane» invoca, perché chiunque supera la rete che li nasconde e li protegge può essere fonte di guadagno. Ma non vuole l'elemosina: «Sono regolare, ma se torno nel mio paese mi arrestano». E racconta una strana

storia di soldi, debiti, assegni. «Non vedo la mia famiglia da undici anni». È molesto e si ferma quando, cercando un sentiero tra l'erba alta, ci si avvia verso le baracche degli africani, allineate sul muro dell'ex-Collocamento. Di fronte, sul largo masso di cemento ci sono quattro assi alzate a formare un baracchino. «È la nostra doccia e il nostro bagno» spiega Joanne. Dice che è ghanese, come tutti i disperati della Marinella risaliti dall'Africa. «Avevo trovato un lavoro» racconta. «Avrei fatto la cameriera da una vecchia signora. Ma la figlia quando ha saputo che ero nera non mi ha voluto». Con lei c'è Bernard, poco più che ventenne. Prima stava a Castelvoturno. E c'è Isaac, barbetta bianca, alito da alcolizzato. Chiede qualche spicciolo per sciogliere la lingua. E racconta le solite miserie. Il suo tormento sono le zanzare. «Mi succhiano tutto il sangue, il Comune dovrebbe fare una bonifica, perché qui non possiamo vivere».

Non gli salta in mente di essere considerato un intruso. Quella è la sua casa.

Un mondo a parte. Disagio nel disagio. Questa della Marinella è la storia vera. «I politici purtroppo non hanno capito più si marginalizzano i migranti più si mette a rischio la sicurezza» commenta amaro Enzo Somma della Comunità di Sant'Egidio. «Lo zingaro è ormai un capro espiatorio non solo in Italia. Si pensa di erigere muri, alimentando il pregiudizio che ai nomadi piacerebbe vivere nei rifiuti». Gianfranco Wurzbürger, assessore della Municipalità, rincarare la dose: «È scandaloso e pericoloso che ci sia gente che viva in quelle condizioni. Bisogna recuperare uno spazio importante per dare un polmone verde a questa parte di Napoli e consentire una vita dignitosa a tutti». Sogni. Ma qui solo l'incubo ha il permesso di soggiorno.



Lo scenario
I disperati
cercano cibo
tra gli scarti
del mercato
ittico. Fogne
a cielo aperto,
cumuli di rifiuti

Regione

La giunta sblocca i contributi dovuti per il 2009. Boccata d'ossigeno per 3 mesi

Città della Scienza non chiude arrivano fondi per quasi 2 milioni

TIZIANA COZZI

CITTÀ della Scienza è salva, almeno fino alla fine dell'anno. Dopo tre mesi senza stipendio e diverse settimane di agitazione, gli ottanta dipendenti dello spazio di Bagnoli tirano un sospiro di sollievo. Venerdì la giunta regionale ha sbloccato un milione 900 mila euro. Ossigeno per l'azienda in crisi, servirà a pagare subito gli stipendi arretrati e le utenze in sospeso. Resta un deficit di circa sei milioni, ancora in bilico tra Regione e ministero. Ma almeno per il momento è rimandata qualunque decisione sul futuro.

«Il contributo ci permette di respirare fino a "ieri" — spiega Vittorio Silvestrini, presidente della fondazione Idis — così evitiamo di chiudere. Andiamo avanti fino alla fine dell'anno. Ma entro quella data dobbiamo risolvere altre questioni importanti. Siamo ottimisti, la Regione ha dimostrato che c'è la volontà di risolvere il nostro problema».

Alla metà di settembre, la Fondazione Idis presenta un decreto ingiuntivo a Palazzo Santa Lucia. Pochi giorni dopo, arriva l'accordo, dopo l'intervento dell'assessore alla ricerca scientifica Guido Trombetti, lo staff del governatore Stefano Caldoro e lo stesso Silvestrini. È il primo passo verso la soluzione. La giunta sblocca un milione e 900 mila euro, saranno liquidati entro il 25

ottobre. In settimana sarà convocato un tavolo per affrontare le questioni ancora pendenti. Crediti per un totale di circa cinque milioni, somma necessaria per cominciare a programmare il futuro. «Il contributo sbloccato riguarda il pagamento di fatture relative al 2009 — precisa Silvestrini — In sospeso restano tre milioni dell'accordo di programma del 2008 dovuti dalla Regione e dal ministero. Sono ancora in

stand-by ma pare che non ci siano ostacoli di principio, è solo una questione di tempo. Speriamo venga dato il via libera anche al contributo di due milioni deliberato per il 2009 dalla Regione. A quel punto resterà soltanto un milione che riceveremo da Città della scienza Spa, forse nelle prossime settimane. Solo allora sarà tutto risolto. E potremo programmare il nostro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Città della Scienza a Coroglio

Silvestrini: così andremo avanti fino al termine dell'anno ma non basta

Primarie, spunta Cozzolino

“Non escludo di candidarmi”

Oddati: “Vado a sentirlo, ma spero che appoggi me”

ROBERTO FUCCILLO

«IO candidato sindaco? Non è di questo che voglio parlare ora, ma non escludo una simile eventualità». Sulle primarie del Pd e del centrosinistra si abbatte l'ultima novità, a nome Andrea Cozzolino. L'ex assessore regionale, oggi parlamentare europeo, rompe gli indugi e entra nella delicata cristalleria della corsa a Palazzo San Giacomo con un convegno convocato oggi pomeriggio alle 16.30 al Circolo Politecnico di piazza Trieste e Trento. Ambizioso già il titolo, "Napoli 2020, laboratorio d'Europa", che indica di come si voglia tracciare una ipotesi di governo per il prossimo decennio. In sala tanti big: il leader degli industriali Gianni Lettieri, quello della Cgil Michele Gravano, quelle del terzo settore, Sergio D'Angelo, l'architetto Fabrizio Mangoni, Paolo Siani.

Una «discussione con la città», la definisce Cozzolino. Con una città che conta, e che con lui ha avviato già esperienze positive, vedi Lettieri, quando era ancora alla Regione. Un blocco forte, su cui costruire una ipotesi di governo per Napoli. Superando quella che fin qui è apparsa come una «discussione asfittica». In queste due parole c'è la bocciatura dell'attuale quadro, del come siano venute fuori le due candidature di Umberto Ranieri e di Nicola Oddati.

È proprio a quest'ultimo che Cozzolino rompe maggiormente leuovanelpaniere. Il meccanismo interno al Pd è tale che dal partito non possono essere presentate più di due candidature alle primarie. Mentre la base pro-Ranieri resta intatta, le aree di consenso dei due figliocci di Bassolino sono certamente più sovrapponibili, e i due possono pestarsi i piedi, fino al punto da rischiare di non raggiungere le firme necessarie alla presentazione della candidatura. È per questo che un minimo di prudenza resta d'obbligo. Cozzolino fa capire che «da qui si vuole lanciare una proposta, per allargare la

coalizione e non sprecare il lavoro già fatto con determinate forze sociali». Se si accetta questo, pare essere il teorema, il programma potrebbe poi essere affidato anche a un altro nome. Oddati, che ieri ha tenuto un'altra iniziativa andando ad ascoltare le richieste delle donne di Napoli, avverte il pericolo fino al punto da esorcizzarlo: «Stiamo ai fatti, si tratta di una iniziativa sul programma, Andrea ha il diritto-dovere di stare nella discussione». Poi però annuncia che andrà a vedere la giocata in mano all'amico: «Andrò anch'io a sentire il suo contributo». Infine lancia un avvertimento: «Con lui abbiamo condiviso tante cose, l'ho sostenuto nella corsa all'Europa mentre io rimanevo in città. Ora è anche legittimo che possa candidarsi, ma io mi aspetto che lui appoggi me».

Nell'attesa che i due si guardino in faccia, Ranieri prosegue per la sua strada e annuncia una manifestazione per il 18 ottobre: un incontro con i giovani presso lo spazio Start di via San Biagio dei Librai. Titolo: "L'inizio". Intanto però i tempi delle primarie si allungano.

Il vertice fra i partiti per organizzarle è saltato alla prossima settimana. Un lasso di tempo nel quale l'Idv potrà continuare a proporre il teorema di un Luigi De Magistris accettato da tutti e il Pd a Roma potrà continuare a lanciare sonde verso nomi eclatanti come Lucia Annunziata o Raffaele Cantone.

Intanto a destra non si sta a guardare. Il 15 ottobre sarà in città Gianfranco Fini, per la presentazione del libro "In alto a destra". Certo fra i suoi si parlerà anche della corsa al Comune. Nel Pdl, al di là della disponibilità di Marcello Tagliatela, cresce l'ipotesi di Raffaele Calabrò. Ma, in caso in caso di precipitazione della crisi di governo, potrebbe ritornare in auge il nome di Mara Carfagna. Sul cui conto c'è anche chi vede con sospetto l'asse venutosi a creare fra lei e il sindaco di Salerno Enzo De Luca sulla questione del termovalorizzatore locale.



Il progetto

Voglio aprire una discussione con la città superando quello che finora è stato un dibattito asfittico. Bisogna allargare la coalizione e non sprecare il lavoro fatto



Il sondaggio

Voglia di votare, con tanti indecisi

I NAPOLETANI hanno voglia di primarie. È la conclusione che Lucio Iaccarino trae dal sondaggio effettuato da Demetra. Dodici giorni di telefonate, dal 3 al 14 settembre, su un campione di 1213 cittadini di Napoli in possesso del requisito per votare alle primarie del centrosinistra. Il 52 per cento ha detto che vi parteciperà, e Iaccarino nota: «È una dichiarazione d'intenti, poi la reale affluenza non raggiunge mai questi livelli. C'è dunque una voglia diffusa di primarie». C'è poi un 16 per cento che non ha ancora deciso e un 32 che dice decisamente no. Quanto ai candidati, Nicola Oddati è conosciuto dal 33 per cento, Ranieri dal 22. E Oddati verrebbe votato dal 21 per cento, Ranieri dal 14,6, mentre ben il 48,6 è ancora indeciso.

Sottoscrizioni Mobilitazione in Rete per salvare il Museo di Napoli «Madre sotto attacco», già tremila firme



Tra i firmatari:
lo scrittore Salman
Rushdie (Bombay
1947) e l'attrice
Scarlett Johansson
(New York 1984)

Appena lanciato, l'appello in favore del Museo Madre di Napoli in serata sfiorava già le tremila adesioni. Ieri il «Corriere» ha dato notizia dell'iniziativa promossa da duecento tra attori, artisti, imprenditori e intellettuali che si sono mobilitati affinché la struttura napoletana dedicata all'arte contemporanea possa finalmente superare la crisi che l'affligge da mesi, e che pochissime settimane fa l'ha portata a un passo dal taglio dell'energia elettrica.

Nomi prestigiosi della cultura e dell'arte italiane e internazionali, come Nanni Balestrini e Ferdinando Scianna, Maurizio Cattelan e Mimmo Paladino, Salman Rushdie e Richard Serra, hanno sottoscritto per primi il manifesto, ma oggi accanto a questi ci sono i nomi di chi famoso non è, come Sonia Moscato, impiegata di Salerno, o Simona Ostinelli, storica dell'arte a Lugano, o ancora Bianca Stoppani, studentessa di Bergamo, o Stelio Papakonstantinou, che insegna italiano a Larissa, in Grecia.

«Il Madre — recita il manifesto, che compare online sono una enorme scritta We are under attack, save Madre (Siamo sotto attacco, salva il Madre) — è diventato in pochi anni uno dei nuovi mu-

sei più amati dalla critica e dal pubblico di tutto il mondo. Una città, che ha una grande storia di gallerie private di assoluto valore, ha finalmente trovato in questo splendido museo nel centro storico un punto di riferimento di sicuro prestigio e di forte e riconosciuta credibilità internazionale. Per chi studia e ama l'arte contemporanea e, aldilà dei tanti problemi che l'affliggono, riconosce il rinnovato splendore culturale di una città come Napoli, è impensabile che il Madre, un museo già così importante e accreditato, venga improvvisamente abbandonato e distrutto dal governo locale».

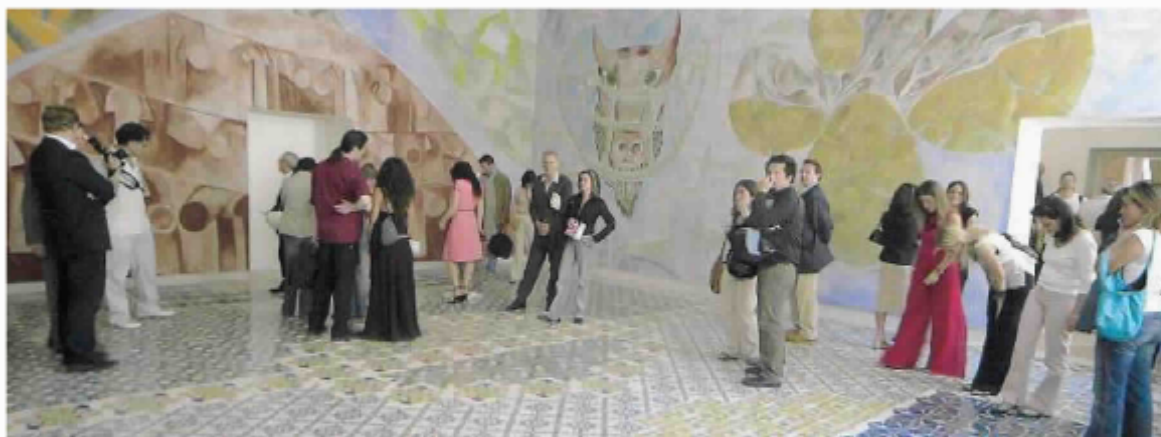
All'origine della crisi c'è infatti la mancata erogazione da parte della Regione Campania di fondi che il museo vanta come crediti. Ma portare il Madre alla chiusura, scrivono ancora i firmatari dell'appello «non sarebbe solo un colpo per il mondo internazionale dell'arte», ma anche «un dramma per l'Italia, che ha bisogno di un sistema solido e il più possibile esteso di spazi dedicati alla promozione e allo studio della ricerca contemporanea».

Fulvio Bui

© IMMAGINE ASSOCIATI

Appello sul web per salvare il Madre

Due mila adesioni, 200 artisti. La Regione: ma non rischia la chiusura



Il punto

I FIRMATARI

Duecento nomi del mondo dell'arte e della cultura firmano l'appello in difesa del Madre, da ieri on line

I FONDI

Il museo vanta dalla regione crediti per 7 milioni e ottocento mila euro. A fine settembre ha già rischiato di chiudere

IL PERSONALE

I dipendenti della biglietteria e di sala che fanno capo a Pierreci Codess sono in stato di agitazione

CRISTINA ZAGARIA

UN MIRINO puntato e nel centro il museo Madre: "Siamo sotto attacco". Questa la home page, da ieri on-line, del museo. L'arte diventa appello e in 2000, tra cui 200 firme vip del mondo della cultura, rispondono. Contemporaneamente i senatori, a partire da Luigi Zanda, stanno firmando un appello rivolto al presidente Napolitano, in difesa del Museo di via Settembrini. Ma l'assessore regionale ai Musei, Caterina Miraglia insorge: «Il museo Madre non chiude. Saremmo degli scritterati a perdere un valore aggiunto per Napoli e per la Regione. Questo appello è senza senso».

La petizione online è stata promossa da un gruppo di artisti italiani «preoccupati per le sorti del Madre, da mesi costretto a preoccuparsi più di bollette, fatture, stipendi non pagati e tagli dei fondi regionali che di mostre e attività culturali». L'appello, sul sito www.museomadre.it, viene lanciato ieri mattina con 200 firme, di artisti come Jeff Koons, Richard Serra e Damien Hirst; i registi Roberto Benigni, Bernardo Bertolucci, Mario Martone e Robert Wilson; attori come Scarlett Johansson, Valeria Golino e Toni Servillo. E ancora scrittori, come Salman Rushdie, Alessandro Baricco e Andrea Camilleri; musicisti come Lou Reed, Brian Eno e Lucio Dalla.

Nel pomeriggio, dopo solo 12 ore, le firme sono già 2000. Il Museo vanta un credito dalla Regione di circa 7 milioni e ottocento mila euro. A fine settembre in extremis, quando il Madre rischiava la chiusura per la rescissione

del contratto da parte dell'Enel, Palazzo Santa Lucia ha versato al museo 300 mila euro. Ma il personale della Pierreci Codess (che lavora per Scabec) è in agitazione (32 dipendenti rischiano il licenziamento). Il 29 settembre lo sciopero dei dipendenti addetti alla biglietteria e alle sale ha già fatto saltare l'apertura della mostra di Gabriele Giugni. Il museo è in stato di equilibrio precario. Prossima data cruciale: giovedì, quando ci sarà una riunione dei soci Scabec. Il personale di Pierreci Codess ha sospeso la protesta e ha consentito al museo l'apertura anche nelle ore serali in attesa di questo vertice.

La Miraglia non dà numeri o tempi per il pagamento dei crediti vantati dal Madre («Non devo spiegazioni sul nostro operato», dice), ma decisa ribatte: «Il Madre non chiude. Tutt'al più è al centro di una razionalizzazione. Stiamo mettendo in rete tutti i musei regionali. C'è una forte passività. I finanziamenti saranno razionalizzati e la spesa controllata, ma il museo vivrà». E alla fine, rispondendo ai 200 dell'appello, attacca il direttore: «I firmatari del documento impropriamente parlano di una chiusura, spero che involontariamente e improvvisamente non abbiano firmato un appello per difendere il posto di privilegio di un unico dipendente, il direttore Eduardo Cicelyn».



Cicelyn, sotto il Madre

La svolta Nuovo regolamento per le strutture del Comune. Il venti per cento riservata a temi, autori e editori meridionali

Nelle biblioteche si cambia: più libri sul Sud

Oggi il provvedimento in Consiglio: le norme aggiornate dopo 40 anni

Pietro Treccagnoli

In mano ai leghisti diventerebbe subito una formuletta da scandire come uno slogan: federalismo culturale. Forse è anche questo, ma il provvedimento che sarà presentato oggi in Consiglio Comunale dall'assessore alle Biblioteche, Diego Guida, è molto più ambizioso e subito s'è guadagnato il plauso di editori e librai napoletani. Si tratta del nuovo regolamento delle biblioteche comunali che aggiorna quello approntato nel giurassico 1970, quando la macchina da scrivere era considerata tecnologia d'avanguardia. Ora tra le varie norme di «Biblioteche 2.0» ce n'è una notevole e che impone negli acquisti una quota del venti per cento da destinare a testi di tematiche meridionali, nonché di editori e autori meridionali. Una rivoluzione copernicana, una forma di tutela, che ricorda le quote di musica francese che le radio d'Oltralpe sono obbligate a trasmettere per porre argine alla supremazia angloamericana.

Il consenso è scontato. Da anni le geremiadi dell'editoria campana sono diventate un ritornello che nessuno neanche più ascoltava, a cominciare dalle istituzioni in altre faccende affaccendate. Tutti d'accordo nell'aiuto alla cultura, tutti con il braccio tirato quando si trattava di deliberare. La «Quota Sud» prova a invertire la tendenza, sia per diffondere

opere e idee nate sotto il Garigliano, sia per dare una mano alla boccheggianti industria del sapere.

«Finalmente» esulta Eddy Colonnese, presidente della sezione Editoria dell'Unione Industriali di Napoli. «È una quota necessaria». Subito rilancia: «Forse è addirittura troppo bassa. È, comunque, una sana inversione di tendenza, perché la grande cultura dell'Italia meridionale, che tanto ha dato all'Europa prima dell'Unità, nelle biblioteche generaliste rischia sempre di disperdersi. Napoli e il Sud hanno delle peculiarità che vanno salvaguardate». Soddisfatto Tullio Pironti, editore e librario che da piazza Dante ha messo a segno molti colpi editoriali degni dei colleghi europei: «Finora il Comune non s'era mai occupato di noi. Siamo sempre stati considerati una Cenerentola. La crisi in cui versa l'industria culturale è vasta e dura, soprattutto in una regione come la Campania dove si legge poco».

Per Mario Guida, storico editore e libraio di Port'Alba, è come sfondare una porta aperta. Da decenni lamenta la scarsa attenzione pubblica. Quali autori piazzerebbe negli scaffali delle «biblioteche comunali federalizzate»? «I classici meridionali e meridionalisti, innanzitutto. Libri di storia, ma anche libri recenti come "Gomorra" e come tutto quanto è stato pubblicato negli ultimi anni». E spicca il volo: «Solo conoscendo il passato e il presente si può interrompere l'abbassamento del livello civile di questa città. Da anni l'impovertimento culturale ha portato ampie parti della borghesia a scivolare nel gorgo della plebe, che a Napoli, a differenza che altrove, sempre plebe è rimasta». Carne a cuocere ce n'è e tanta. «Però, nella scelta» aggiunge Colonnese «non bisogna scendere nel folclore e nella contrapposizione sterile con il Nord. Spazio alla storia, ma anche a studi e saggi linguistici sul dialetto, un patrimonio

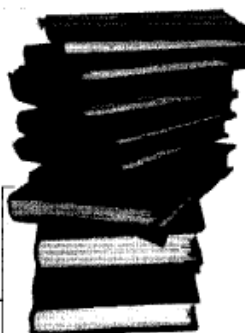
che rischia di perdersi e che sopravvive solo grazie alla grande tradizione musicale». L'editoria e i temi meridionali sono stati, soprattutto negli ultimi anni, una sorta di riserva indiana della quale, però, nessuno si occupava. Ma questa scelta di quote non può, paradossalmente, accrescere il senso di inadeguatezza, una forma campanilista per proteggere una specie in via d'estinzione? «E anche se fosse?» replica Pironti: «Da sempre pubblichiamo libri di altissimo livello su Napoli e non, ma spesso siamo strangolati dalla distribuzione e dalla mancanza di una rete commerciale efficiente e diffusa sul territorio». Le biblioteche comunali «federalizzate» possono aiutare.

Le novità



Viene introdotto l'uso del computer, non previsto nell'ultimo regolamento del 1970

Per l'acquisto di nuovi volumi (fermo da 7 anni) una quota verrà destinata alle tematiche meridionali e agli autori e editori napoletani



Sarà possibile tenere conferenze e mostre nelle sale di lettura



In caso di atti vandalici è prevista la denuncia alle autorità

Stabilito il tetto del 15% di pagine fotocopiable per ogni volume



Si potrà accedere ai servizi bibliotecari, compreso il collegamento internet, attraverso la card gratuita BibliNapoli

Le iniziative Previsto un limite alle fotocopie: non oltre il 15 per cento del volume

Stop ai vandali, una card per accedere al prestito e alla rete wi-fi

Ciro Pellegrino

Più libri scritti da autori napoletani sugli scaffali delle biblioteche cittadine: quella che è stata già ribattezzata «norma federalista» è contenuta nel nuovo regolamento bibliotecario che andrà a sostituire il precedente, datato 1970 e approvato dal Comune di Napoli quando non c'erano nemmeno i personal computer per catalogare i volumi.

Il testo sarà oggi al vaglio del Consiglio comunale; prevede l'obbligo per il Comune e per le Municipalità di destinare «una quota di almeno il 20% per l'acquisizione di opere di editori e di autori locali per valorizzare la cultura del territorio». Il perché lo spiega Diego Guida, assessore al ramo: «In tema di federalismo ritengo importante re-

cuperare l'orgoglio della napoletanità che è esprimibile unicamente con testi scritti da soggetti che siano napoletani e che parlino dei problemi della nostra città». Ad esempio, analizzando il catalogo delle biblioteche comunali, si apprende che un best seller come «Gomorra» di Roberto Saviano è presente in sole 4 delle 14 strutture presenti sul territorio partenopeo. «Nell'acquisto dei testi siamo fermi da sette anni - continua Guida - ma nel bilancio di quest'anno abbiamo previsto 200mila euro per comprare nuovi titoli».

Tra le novità rilevanti previste dal regolamento che stamane approderà a via Verdi, c'è anche il pugno duro contro i vandali: denunce per chi danneggia libri o strutture, identificazione obbligatoria attraverso la «Biblionapo-

lipass» (gratuita) mentre per accedere a prestito, sala fotocopie, convenzioni e - lì dove sarà installato - internet wi-fi, servirà la «Biblionapolicard» (costo 5 euro). Per chi invece fotocopierà i testi scatta il limite massimo: solo il

15% del libro potrà essere riprodotto.

Più spazio per le associazioni senza scopo di lucro che operano in città: il regolamento prevede la possibilità di avvalersi, di concerto con i consigli municipali, di volontari «per la realizzazione delle attività di propria competenza e per la valorizzazione e conoscenza anche della letteratura e degli autori locali». Tra l'altro sugli scaffali comunali dovrebbero presto arrivare i 3mila volumi donati alla città dalla famiglia del critico letterario e docente universitario Giancarlo Mazzacurati, mentre al-


la «Angiulli» del quartiere Stella San Carlo il Comune ha scoperto un piccolo tesoro, stipato da anni in 70 scatoloni: collezioni di riviste ma soprattutto libri, alcuni dei quali risalenti al 1700 e 1800, dunque tomi di pregio che meriterebbero restauro e ben altra collocazione.

«Pensiamo alle biblioteche come presidi di legalità - afferma Guida - e su questa linea abbiamo ottenuto 1,3 milioni dei Pon sicurezza per la riqualificazione della "Dorso" nel quartiere Secondigliano chiusa ormai da 9 anni. Presto libri e scaffali arriveranno anche a Scampia. In questo particolare momento in cui tutti gli enti pubblici stanno riducendo le spese per la cultura, non è poco».

200mila

Per l'acquisto di nuovi libri il Comune ha stanziato 200mila euro. «Le biblioteche pubbliche sono presidi di legalità - spiega l'assessore Diego Guida - presto avremo una struttura anche a Scampia».

IL PIANO PER IL LAVORO IN CAMPANIA E LA NECESSITÀ DELLA TRASPARENZA

 Mentre i disoccupati organizzati mettevano Napoli sotto assedio, la Giunta regionale della Campania licenziava, qualche giorno fa, il suo «Piano straordinario per il lavoro». Risorse per 600 milioni di euro destinate a creare, negli auspici del governatore Stefano Caldoro e dell'assessore al Lavoro Severino Nappi, circa 60 mila nuovi posti di lavoro. Con un'inversione di marcia totale rispetto al passato.

L'intervento ruota attorno a un elementare principio: stop alla formazione affidata a enti e a soggetti intermediari e attribuzione diretta delle risorse alle imprese che intendano assumere. Negli anni passati, invece, il sistema spesso si traduceva in uno sperpero di denaro pubblico. Corsi di formazione «fantasma», perché non eseguiti, cospicui compensi per gli enti formatori e modesti sussidi per i disoccupati, che tali restavano. Finita la formazione, i formati non accedevano ad alcun posto di lavoro, ma rimanevano parcheggiati in attesa di nuova assistenza. Da oggi, dunque, si passa dalla «formazione per il lavoro» alla «formazione nel lavoro». La svolta sembra

evidente, ma non mancano gli interrogativi. Il primo riguarda il rapporto tra la Regione e le aziende cui saranno destinate le risorse. È assolutamente necessario evitare che si crei un canale preferenziale tra la pubblica amministrazione e alcune aziende, magari favorite in virtù di rapporti di colleganza o vicinanza con politici e amministratori regionali. Perciò, trasparenza nei bandi, rigidi criteri oggettivi di selezione, procedure aperte e cristalline. Il secondo profilo critico attiene alla evidente incompletezza di un intervento di tal fatta. Un piano che rivoluzioni i criteri per la formazione necessita della presenza di un tessuto produttivo vivo e pulsante che li recepisca.

In sostanza, la «formazione nel lavoro» ha un senso solo se si creano posti di lavoro. E, perciò, l'ulteriore tassello che manca a questo volenteroso atto di rinnovamento è quello di una seria politica industriale regionale, in grado di vivificare con interventi strutturali un territorio ormai depresso e infiacchito da una crisi infinita.

Sergio Locorotolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DESTINO DELLE “VELE”

UGO CARUGHI

Se le guardi da lontano, ti sembra di vedere delle bianche vele elegantemente disegnate in filigrana da un chiaroscuro orizzontale degradante dal centro alle estremità dell'immagine. Viste da vicino e all'interno, sono materiali edili in abbandono. Sogno e incubo, a un tempo, della comunità che le volle realizzare.

Quando, all'inizio degli anni Sessanta, progettò le *Vele*, Franz Di Salvo pensò a dei megaorganismi segnati da una continuità di percorsi, non solo all'interno d'ogni "unità d'abitazione", come egli le chiamava, ma anche attraverso collegamenti inter-residenziali a quote diverse. Un'idea di città alternativa che rimandava al movimento megastutturale degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, a sua volta originato dai principi di Le Corbusier poi concretizzati nella realizzazione delle Unità d'abitazione. Principi provenienti dalle teorie dibattute nei congressi Ciam del 1929 a Francoforte e dell'anno successivo a Bruxelles: la riduzione della cellula abitativa al minimo necessario, con risparmio dello spazio privato a vantaggio di quello pubblico; la razionalizzazione degli elementi strutturali e costruttivi; il conseguente risparmio dei costi di produzione.

A Scampia, dove non c'era contesto storico, né civile, né sociale, né naturale, avremmo avuto un'architettura che sarebbe stata anche contesto. E, contemporaneamente, una testimonianza qualificata della cultura europea. Ma l'opera di Di Salvo, com'è noto, è stata tradita nella tecnologia strutturale; nella maggiore densità abitativa assegnata a ogni edificio, essendo ridotto il numero di quelli originariamente previsti; nella conseguente modifica della forma delle cellule, con restringimento dei lunghi *canyon* residenziali attraversati a più livelli dalle strade interne, rese così più buie; nella chiusura dei piani terra, che avrebbero dovuto essere liberi, staccando gli edifici dal suolo; nella eliminazione di tutte le attrezzature urbane e sociali previste dal progetto originario; nella conversione degli spazi pubblici in privati.

Sembra che, per qualsiasi inizio di una nuova vita, non si possa fare a meno di demolirle. Ma se fu uno sbaglio ritenere che "le case" senza servizi e attrezzature fossero sufficienti per una nuova prospettiva di sviluppo urbano, non è uno sbaglio credere che basti demolirle per avere un futuro migliore? E, per lo stesso motivo, non è uno sbaglio demonizzare un'idea di tutela che, in mancanza di quanto non realizzato, non può che riferirsi ancora

all'architettura superstite di quelle "case"? L'idea, che parte da un aspetto esclusivamente culturale, è una provocazione perché non esclude, anzi impone l'inderogabile necessità di considerare sincronicamente il territorio nella sua complessità sociale, economica, produttiva, aspetti che non riguardano le competenze della Soprintendenza, ma qui più che altrove costituiscono le premesse indispensabili all'azione di tutela.

Le *Vele*, nel bene e nel male, abitano la fantasia d'ogni napoletano, sono un'icona dell'architettura internazionale e, alla pari d'altre opere appartenenti alla cosiddetta poetica della "grande dimensione", fanno parte della storia dell'architettura. Un'urbanizzazione retroattiva che ne includesse il totale o parziale recupero, impegnativa e onerosa alla pari di un intervento di radicale innovazione, vi troverebbe l'immagine-simbolo di una comunità capace di cambiare il proprio futuro.

Ma vincolare questi simulacri urbani nello stato in cui si trovano è, evidentemente, possibile se ci sono volontà e prospettive economiche — non semplicemente risorse finanziarie — per realizzare le opere necessarie, da concordare preventivamente tra le istituzioni e indicare, nei modi opportuni, anche nel farraginoso "vincolo". Questo strumento, dal carattere prevalentemente coercitivo, si riconvertirebbe anch'esso accogliendo dei "principi attivi", come una medicina che contenga degli enzimi, a patto che il malato, che non sono le *Vele*, ma la comunità che le ha mal realizzate, voglia realmente guarire.